



SCUOLA VATICANA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA
presso l'Archivio Segreto Vaticano

OTTO KRESTEN

IL ROTOLO DI GIOSUÈ (BAV, Pal. gr. 431)
E GLI OTTATEUCHI MINIATI BIZANTINI



Inaugurazione del Corso Biennale
Anni Accademici 2008-2010

CITTÀ DEL VATICANO
2010

SCUOLA VATICANA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA
presso l'Archivio Segreto Vaticano

OTTO KRESTEN

IL ROTOLO DI GIOSUÈ (BAV, Pal. gr. 431)
E GLI OTTATEUCHI MINIATI BIZANTINI

Inaugurazione del Corso Biennale
Anni Accademici 2008-2010

Città del Vaticano, 28 ottobre 2008

CITTÀ DEL VATICANO
2010

ISBN 978-88-85054-21-9

Indice

<i>Prefazione</i> di Otto Kresten	Pag.	7
---	------	---

OTTO KRESTEN

<i>Il rotolo di Giosuè (BAV, Pal. gr. 431) e gli Otta-</i> <i>teuchi miniati bizantini</i>	»	9
---	---	---

Bibliografia scelta	»	59
---------------------------	---	----

Illustrazioni	»	63
---------------------	---	----

Pubblicazioni di Otto Kresten	»	93
-------------------------------------	---	----

Prefazione

Il presente fascicolo contiene il testo invariato della prolusione accademica tenuta il 28 ottobre 2008 alla Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano in occasione dell'inaugurazione del corso biennale degli anni accademici 2008-2010; le uniche integrazioni riguardano da un lato l'apparato della documentazione a piè di pagina, peraltro allestito senza alcuna pretesa di assoluta completezza, dall'altro una bibliografia scelta.

In realtà, non appartiene alle abitudini di chi scrive licenziare per la stampa la redazione scritta di una comunicazione scientifica senza alcuna modifica rispetto alla versione orale; e ciò nella ferma convinzione che una trattazione scientifica esposta in forma di conferenza rientri in un genere letterario diverso e, di conseguenza, vada anche strutturata in maniera differente dal prodotto scientifico presentato in veste scritta (che si tratti di una miscellanea, di un saggio o di una monografia). Se in questo caso si è compiuta un'eccezione a tale criterio di autoregolamentazione, peraltro finora rigidamente rispettato, ciò è dovuto esclusivamente al fatto che chi scrive sta preparando assieme a Giuseppe De Gregorio un'ampia monografia sul Rotolo di Giosuè della Biblioteca Apostolica Vaticana. In tale prossima pubblicazione saranno

indagati ed affrontati in dettaglio tutti quegli aspetti che nel testo della conferenza sono soltanto accennati o presentati a mo' di abbozzo. Insomma, il presente contributo non può rappresentare altro se non una modesta anticipazione della futura monografia.

È qui ben più che una semplice incombenza, per quanto piacevole, esprimere gratitudine a quanti hanno contribuito alla pubblicazione di questo fascicoletto: in primo luogo a Sua Eccellenza Sergio Pagano C.R.S.P., prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano nonché Direttore della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, per il suo amichevole invito (ma anche motivo di onore per chi lo ha ricevuto) ad inaugurare con una prolusione accademica il corso biennale 2008-2010 della Scuola da lui diretta. Un ringraziamento particolarmente sentito va rivolto al carissimo amico e collega Giuseppe De Gregorio, il quale non si è solamente assunto l'onere della versione italiana del presente testo: all'intensa e pluriennale discussione scientifica intercorsa con lui, così come al fruttuoso scambio di vedute da essa risultante, debbono la loro origine molte delle idee presentate in questa sede. Egli, dunque, ha svolto per molti aspetti una vera e propria 'funzione maieutica' per questo fascicoletto. L'apparato iconografico allegato al testo è stato allestito con il competente ausilio di Mario D'Ambrosi, al quale sia rivolto un sincero ringraziamento per questo prezioso sostegno.

Vienna, 25 marzo 2010

O. K.

Il Rotolo di Giosuè (BAV, Pal. gr. 431) e gli Ottateuchi miniati bizantini

di Otto Kresten

Una delle questioni più controverse e maggiormente discusse nella storia dell'arte riguarda la formazione dell'illustrazione cristiana della Bibbia, più specificamente dell'Antico Testamento¹; in particolare, il punto di partenza era costituito dall'argomento, un tempo considerato meramente ipotetico, che, nel caso della rappresentazione figurata degli eventi salvifici dell'Antica Alleanza, l'arte paleocristiana potesse

¹ La bibliografia su questa tematica è ricchissima: cfr. ad es., per citare solo alcune voci più recenti, i contributi compresi nel volume miscelaneo *Imaging the Early Medieval Bible*, ed. John WILLIAMS. University Park 1999, oppure Barbara ZIMMERMANN, *Die Wiener Genesis im Rahmen der antiken Buchmalerei. Ikonographie, Darstellung, Illustrationsverfahren und Aussageintention*. Wiesbaden 2003 (ivi a pp. 237-240 è reperibile ulteriore bibliografia; si può aggiungere tra gli altri Cynthia HAHN, *The Creation of the Cosmos: Genesis Illustrations in the Octateuchs*. *Cahiers Archéologiques* 28 [1979] 29-40; Massimo BERNABÒ, *Lo studio dell'illustrazione dei manoscritti greci del Vecchio Testamento, ca 1820-1990*. *Medioevo e Rinascimento* 9 = n. s. 6 [1995 (1997)] 261-299; Massimo BERNABÒ, *Gli Ottateuchi bizantini e la ricerca delle origini dell'illustrazione biblica*. *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, ser. II, 3 [2001] 25-46); più in generale si vedano ad es. la 'classica' pubblicazione di WEITZMANN, *Illustrations*, ovvero il quadro riassuntivo presso Kurt WEITZMANN, *Die Illustration der Septuaginta*. *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst*, 3. Folge, 3-4 (1952-1953) 96-120.

richiamarsi a corrispondenti modelli della tradizione giudaica. La possibile obiezione, che rimandava al divieto, relativo alle immagini, contenuto nel Pentateuco, venne completamente e definitivamente liquidata al più tardi nel 1932, allorché, nel corso della campagna di scavi della Yale University, venne alla luce la Sinagoga di Dura Europos sull'Eufrate: il suo ricco ciclo di affreschi veterotestamentari, sviluppato secondo uno schema narrativo e risalente a poco prima della metà del III secolo dopo Cristo, dimostra chiaramente l'esistenza di un'illustrazione giudaica di scene bibliche².

Una posizione centrale ha occupato (e occupa tuttora) nella questione qui brevemente accennata il cosiddetto «Rotolo di Giosuè», custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana sotto la segnatura di Vaticano Palatino greco 431³, un documento unico sotto ogni aspetto, che già solo grazie alla sua forma este-

² Su questo tema si rimanda a WEITZMANN-KESSLER, *Dura Synagogue*, *passim*.

³ Sul cod. Vat. Pal. gr. 431 si vedano i riferimenti bibliografici esaustivi (introdotti dalla più che giustificata indicazione restrittiva „Die Literatur zu dieser Handschrift ist unüberschaubar geworden“) quali sono riportati in SCHREINER, *Prachthandschrift* 44, n. 4; cfr. anche KRESTEN, *voce* Giosuè 645; per la bibliografia più antica si veda soprattutto MAZAL, *Josua-Rolle* 87-89. Insoddisfacente risulta la messa a punto in WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs I* 311-312 („Addendum: The Case of the Joshua Rotulus“), dove sono reperibili indicazioni eccessivamente sintetiche, le quali rispecchiano in sostanza lo stato delle conoscenze (ormai superate) esibito in WEITZMANN, *Joshua Roll*; per rimanenti citazioni si rimanda ai lemmi registrati nella bibliografia selezionata *infra*, pp. 59-62 (ivi sono elencate anche le due edizioni in facsimile: *Rotulo* [1905]; MAZAL, *Josua-*

riore – quella del *volumen* letterario nella sua tipologia di età classica con svolgimento in senso latitudinale – rivela la sua assoluta singolarità. Il frammento conservato, costituito attualmente da quindici fogli di pergamena incollati assieme, illustra in una raffinata tecnica a grisaglia (con occasionale applicazione di colori) ventisette scene dal libro di Giosuè⁴, vale a dire dal sesto libro dell'Ottateuco veterotestamentario, in un programma incentrato esclusivamente sulla storia della conquista della terra promessa da parte degli Israeliti sotto il comando di Giosuè dopo l'esodo dall'Egitto. Le miniature superstiti vanno dalla fuga degli esploratori israeliti da Gerico con la loro persecuzione (Gs 2, 22) [Fig. 1], alla marcia degli Israeliti verso il Giordano [Fig. 2], fino al trionfo sui sovrani nemici, i cinque re dei Cananiti, con la loro uccisione (Gs 10, 26) [Fig. 3].

La datazione di questo cimelio, con il suo fregio illustrativo continuo (che per ragioni di tempo non descriviamo qui in maniera esaustiva)⁵, fu in un

Rolle [1984]). – Una vecchia (e assai cursoria) descrizione del Rotolo è in Henricus STEVENSON, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*. Rom 1885, 279 (indicazioni più recenti sui caratteri esterni del Rotolo si rinvengono ad es. in MAZAL, *Josua-Rolle* 11[ss.], ovvero in SCHREINER, *Prachthandschrift* 45-47).

⁴ Sulla classificazione delle scene e sulla loro ripartizione sui 15 fogli conservati („Segmente“) cfr. ad es. le indicazioni (purtroppo non sempre esatte) in MAZAL, *Josua-Rolle* 27-28; per una rettifica della numerazione e della suddivisione delle scene cfr. KRESTEN, *voce* Giosuè 645.

⁵ Descrizione completa delle singole scene ad es. in MAZAL, *Josua-Rolle* 46-52.

primo tempo abbastanza controversa; infatti, proprio a causa della sua particolare tipologia libraria, che, come già sottolineato, mantiene la forma classica del rotolo letterario antico, si è voluto vedervi un'importante testimonianza originale dell'arte tardoantica⁶, finché non si impose nella letteratura scientifica l'autorevole opinione di Kurt Weitzmann, secondo cui il Rotolo di Giosuè dovette essere prodotto nel secolo X, all'incirca all'epoca dell'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito, ossia nel periodo della massima fioritura della cosiddetta «Rinascenza Macedone»⁷. Purtroppo, però, gli ulteriori giudizi espressi

⁶ Sulla storia degli studi più antica relativa al Rotolo cfr. la sintetica messa a punto in WEITZMANN, Joshua Roll 3-4, ovvero il panorama, aggiornato fino agli anni Ottanta del secolo scorso, in LOWDEN, Octateuchs 105-107 (con le corrispondenti note a piè di pagina).

⁷ Vd. WEITZMANN, Joshua Roll, *passim* (il tentativo di una confutazione, operato da IPPEL, Josuarolle [cfr. ad es. la sua affermazione riassuntiva a p. 152: „Der Datierung der Josuarolle ins 10. Jahrhundert wird man auf jeden Fall nicht gut mehr das Wort reden wollen“], risulta talmente goffo e maldestro da non meritare una più approfondita discussione). – Una datazione del Rotolo Vaticano al secolo X sulla base di considerazioni paleografiche fu avanzata (oltre 20 anni prima di Weitzmann!) da LIETZMANN, Datierung 181-185. Sebbene lo studio di Lietzmann venga menzionato più volte (ad es. nei pertinenti elenchi bibliografici, come, fra gli altri, in WEITZMANN, Joshua Roll 3, n. 8; MAZAL, Josua-Rolle 88; WEITZMANN-BERNABÒ, Octateuchs I 379), gli effetti sul piano scientifico della ripresa, quasi in forma di 'alibi', di tale opera si mantengono certo entro confini piuttosto limitati; peraltro, la 'valutazione' (se così si può dire) della posizione di Lietzmann presso WEITZMANN, Joshua Roll 49-50, indica soltanto che quest'ultimo in

da Weitzmann sul nostro Rotolo risultano insostenibili, sebbene essi vengano ancor oggi recepiti da una parte degli studiosi. Ciò vale specialmente per l'ipotesi che il prezioso testimone, nel suo fenotipo bibliologico di rotolo, sarebbe stato realizzato sulla base di un Ottateuco completamente miniato e nel formato di codice, il quale ultimo da un lato sarebbe da considerarsi come il capostipite comune dei cinque manoscritti bizantini oggi superstiti dell'Ottateuco, dall'altro risalirebbe, a sua volta, ad un codice tardoantico dell'Ottateuco, munito di un ciclo ininterrotto di miniature e recante il testo completo dei primi otto libri dell'Antico Testamento⁸. Tutte le discrepanze del Rotolo Vaticano rispetto alla recensione iconografica degli Ottateuchi bizantini miniati, più segnatamente del codice Vaticano greco 747 della metà del secolo XI, vengono spiegate da Weitzmann come 'licenze artistiche' del Maestro del Rotolo, il quale avrebbe così modificato, spesso con fraintendimenti eclatanti, l'iconografia originale tardoantica⁹. La tipologia del *volu-*

sostanza non ha approfondito né recepito correttamente (oppure non ha preso sul serio) le argomentazioni di Lietzmann.

⁸ Cfr. il riepilogo (leggermente modificato) dei risultati dell'indagine di Weitzmann presso WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs I* 329 ("General stemma").

⁹ Caratteristici per questa errata interpretazione da parte di Weitzmann risultano quei passaggi della sua monografia dedicati ai cosiddetti "inserted motifs", nei quali ultimi lo studioso riconosce quasi senza eccezioni 'libertà' del Maestro del Rotolo di Giosuè: questi avrebbe in tali punti modificato (e dunque 'travisato') il suo modello sul piano iconografico (cfr. il capitolo "The problem of

men con fregio illustrativo continuo sarebbe, dunque, una creazione originale e genuina del Maestro del Rotolo, con un richiamo diretto a quelle colonne trionfali tardoantiche, le quali nel secolo X erano di certo ancora ben visibili a Costantinopoli; questa “triumphal idea”, che sta alla base dell’argomentazione di Weitzmann, sarebbe servita a celebrare i successi militari bizantini «in Terra Santa» nella lotta contro i Musulmani: come gli Israeliti conquistarono sotto la guida di Giosuè la «Terra promessa», così l’imperatore bizantino, il «nuovo Giosuè», avrebbe sottratto agli Infedeli la Siria e la Palestina¹⁰. Già qui si potrebbe obiettare che i Bizantini, persino nell’epoca della loro massima espansione nel secolo X, sotto gli imperatori Niceforo Foca e Giovanni Tzimisce, non arrivarono mai propriamente fino in Palestina. Quando poi cominciò lentamente a penetrare negli studi l’idea che il Rotolo Vaticano avrebbe potuto in

the continuous frieze and the inserted motifs”: WEITZMANN, Joshua Roll 51-72). Che l’accusa mossa da Weitzmann – secondo la quale il Maestro del Rotolo avrebbe corrotto l’iconografia del suo modello anche nei particolari, addirittura fino ad introdurre ad es. una “meaningless gesture” (così WEITZMANN, Joshua Roll 24, nella discussione della scena con l’esecuzione del re di Ai) – non risulti in alcun modo giustificata, è stato già dimostrato altrove: KRESTEN, König von Gai, *passim*. Una prima obiezione contro la teoria di Weitzmann degli “insertion motifs” si trova già in TSELOS, Joshua Roll 277-281.

¹⁰ WEITZMANN, Joshua Roll 100-114. – Così anche (evidentemente in forma di parallelo spontaneo) in SCHAPIRO, Joshua Roll, *passim*.

realtà costituire soltanto una copia di un modello anteriore in forma di *volumen*, allora si provò a salvare parti della costruzione di Weitzmann, mettendo in relazione questo rotolo più antico con l'imperatore bizantino Eraclio della prima metà del VII secolo, il quale – ovviamente pure nella sua qualità di «nuovo Giosuè» – liberò la Terra Santa dall'occupazione persiana e marciò in trionfo a Gerusalemme¹¹. Per quanto tale ipotesi possa apparire a prima vista seducente, essa, tuttavia, risulta insostenibile già solo per ragioni linguistiche. In primo luogo, il concetto stesso di «Terra Santa», per noi così comune, è senz'altro una creazione occidentale, a partire dalla fine del secolo XI, legata all'ideologia della Crociata; un'espressione corrispondente *in toto* a quella di *Terra Sancta* non era conosciuta ai Bizantini. In secondo luogo, noi siamo abituati a designare l'eroe, sotto la cui guida gli Israeliti raggiunsero la *Terra repromissionis*, come «Giosuè»,

¹¹ Così ad es. (con riferimento ad una suggestione di Henri Grégoire, espressa evidentemente solo in forma orale) in SCHAPIRO, Joshua Roll 66 (aggiunta alla ristampa del contributo); tale proposta fu ripresa da Cyril MANGO, The Date of Cod. Vat. Regin. Gr. 1 and the «Macedonian Renaissance». *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* (Institutum Romanum Norvegiae), series in 4°, 4 (1969) 126 (cfr. spec. la seguente affermazione: "And if the existing Roll was created to celebrate the reconquest of the Holy Land in the 10th century, might not its archetype have been made in connection with a similar event – I mean the reconquest of Palestine by the Emperor Heraclius and his triumphal entry into Jerusalem in 630?"); più prudente ad es. LOWDEN, Octateuchs 118 con nn. 74-77. – Vd. la riflessione critica su tale argomento in KRESTEN, Oktateuch-Probleme 502-504 (con nn. 8-13).

„Josua“ oppure „Joshua“ e così via; tuttavia, nel greco dei Settanta il suo nome recita Ἰησοῦς (con l'aggiunta di ὁ τοῦ Ναυῆ, vale a dire «figlio di Nave» ovvero, nella tradizione latina, «figlio di Nun»¹²): che a nessun imperatore bizantino sarebbe mai venuto in mente di farsi acclamare come il «nuovo Gesù», risulta assolutamente palmare; il βασιλεύς poteva certamente essere celebrato come «nuovo Davide»¹³ oppure come «nuovo Salomone»¹⁴; ma denominarlo come «nuovo Gesù» sarebbe suonato alle orecchie dei Bizantini come una assurdità, in maniera altrettanto inconcepibile come nell'Occidente latino un nome di papa quale «Pietro II»¹⁵.

¹² Cfr. ad es. l'inizio del libro di Giosuè nella versione latina: *Et factum est, ut post mortem Mosis ... loqueretur Dominus ad Iosue filium Nun*; anche l'espressione *Iesus Nave* si trova nella Vulgata.

¹³ Per l'imperatore Eraclio quale νέος Δαυίδ cfr. ad es. Claudia LUDWIG, Kaiser Herakleios, Georgios Pisides und die Perserkriege, in: *Varia III. Beiträge von Wolfram Brandes - Sophia Kotzabassi - Claudia Ludwig - Paul Speck (Ποικίλα ῥῶζαντινά 11)*. Bonn 1991, 73-128, spec. pp. 93-104 („Zur Ideologie“); si veda anche la piccola integrazione su tale tema presso Otto KRESTEN, Herakleios und der Titel βασιλεύς, in: *Varia VII. Beiträge von Paul Speck sowie zwei Nachträge von Albrecht Berger und Otto Kresten (Ποικίλα ῥῶζαντινά 18)*. Bonn 2000, 178-179.

¹⁴ Cfr. ad es. Johannes KODER, Justinians Sieg über Salomon, in: *Θυμίαμα στη μνήμη της Λασκαρίνας Μπούρα*. Athen 1994, 135-142; vd. anche Johannes KODER, Imperial propaganda in the Kontakia of Romanos the Melode. *Dumbarton Oaks Papers* 62 (2008) 282 con n. 49.

¹⁵ Di fronte all'inconciliabilità ideologica di simili costruzioni non mostra la benché minima parvenza di sensibilità né un sia pur

Ad ogni modo, la datazione al X secolo proposta da Weitzmann per il Rotolo Vaticano risulta pur sempre esatta, anche se per essa lo studioso non si è mai avvalso di osservazioni di carattere paleografico¹⁶, per le quali il testo parafrasato dei Settanta, che accompagna le singole scene, fornisce una discreta base di partenza. In questo caso sorge certamente il problema che per la «maiuscola usuale» impiegata dallo scriba del Rotolo di Giosuè disponiamo di un materiale di confronto piuttosto esiguo per il secolo X, giacché la maiuscola, in quest'epoca (e già da tempo) divenuta obsoleta come scrittura libraria (se si eccettuano i pochi evangelieri in maiuscola ogivale dritta ed in maiuscola liturgica)¹⁷, sopravvive ormai quasi

rabberciato tentativo di comprensione il contributo di Vojislav J. DJURIĆ, Novi Isys Navin. *Zograf* 14 (1983) 5-15 (*ibid.*, p. 16, è reperibile un riassunto in francese: «Le „Nouveau Josué“ »): né serve a qualcosa riportare così tante raffigurazioni del Giosuè biblico nella sua qualità di comandante vittorioso (su ciò cfr. anche *infra*, pp. 39-40 con n. 52 e pp. 47-49 con n. 60), se poi il corrispondente aggettivo *véoc/novi* deriva esclusivamente dalle fuorvianti categorie interpretative e dalle concezioni di Djurić.

¹⁶ Osservazioni che senz'altro gli avrebbe potuto offrire una più attenta lettura del contributo di Lietzmann apparso già nel 1926 (vd. *supra*, n. 7).

¹⁷ Ancora in qualche modo utile è il contributo di Guglielmo CAVALLO, Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI, in: *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, 21-25 octobre 1974 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* 559). Paris 1977, 95-137; si veda anche E. CRISCI, La maiuscola ogivale dritta. Origini, tipologie, dislocazioni. *Scrittura e Civiltà* 9 (1985) 103-145.

esclusivamente nelle forme assai stilizzate dei vari tipi di scritture distintive („Auszeichnungsschriften“) ¹⁸, quali ad esempio la «maiuscola distintiva epigrafica» ¹⁹, oppure la «maiuscola distintiva alessandrina» ²⁰, le quali tuttavia non mostrano somiglianze con la grafia del Rotolo Vaticano. E dunque non si può che definire casuale la scoperta che ha consentito l'identificazione, sinora mai avanzata, dello scriba del testo biblico parafrasato nel Rotolo di Giosuè e, con ciò, una datazione piuttosto precisa dell'allestimento di questo cimelio. Si tratta qui di un monaco e καλλιγράφος di nome Basilio, il quale terminò nell'anno 961 il codice Vaticano Rossiano 169 (*olim* Ross. gr. 5 ovvero VIII 108), contenente le Omelie composte da Giovanni Crisostomo a commento dell'Epistola di san Paolo ai Romani e verga-

¹⁸ Nella terminologia qui adottata si segue Herbert HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in: *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, 21-25 octobre 1974 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* 559). Paris 1977, 201-220.

¹⁹ Si vedano fra l'altro – solo per citare un unico esempio tratto dall'epoca della massima fioritura della «Rinascenza Macedone» e da un ambito contiguo al Rotolo di Giosuè – alcune delle pagine ornate della cosiddetta «Bibbia di Niceta», ad es. i ff. 3^v, 128a^v, 224^v e 305^v del cod. Laur. Plut. V 9 (tavv. a colori 2 e 4-6 in BELTING-CAVALLO, Niketas); cfr. ora anche STEFEC, *Epigramme* 204-209 (con edizione critica e ulteriore bibliografia, ad es. a n. 4 [sulla maiuscola distintiva di tipo epigrafico]).

²⁰ Di nuovo soltanto un paio di esempi per il confronto, tratti dalla «Bibbia di Niceta»: Cod. Haun. GKS 6, ff. 2^v, 13^r e 78^r (tavv. 11, 13 e 19 in BELTING-CAVALLO, Niketas).

to in una minuscola che può essere designata come precorritrice della cosiddetta „Perlschrift“²¹. Già solo la circostanza che Basilio inserì nei margini del Rossiano gli (Ἡθικά, che accompagnano il testo crisostomico, in una maiuscola informale [Fig. 4]²², fornisce un appiglio sufficiente per un confronto con il testo biblico nel Rotolo di Giosuè. Senza voler ora mettere a dura prova la pazienza dei lettori con una dettagliata dimostrazione paleografica, basti qui rimandare brevemente ad alcune caratteristiche della scrittura maiuscola del καλλιγράφος Basilio [Fig. 5]²³ -

²¹ Sul manoscritto si veda la vecchia descrizione in Eduard GOLLOB, *Die griechische Literatur in den Handschriften der Rossiana in Wien*, I. Teil (*Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, phil.-hist. Kl.* 164/3). Wien 1910, 10-11 (con indicazioni imprecise sulla sottoscrizione di Basilio a f. 381^v e con un tentativo, del tutto inadeguato, di perorare una datazione del codice al secolo XI-XII, di contro all'evidenza dell'annotazione dello scriba, in cui il completamento della copia è assegnato al 30 settembre 961; di gran lunga più corretta risulta la corrispondente notizia in BICK, *Schreiber* 18-19 [nr. 2; con trascrizione affidabile della sottoscrizione]); una moderna descrizione del Rossiano è offerta da Giuseppe DE GREGORIO, *Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul Vat. Ross. 169. Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n. s. 38 (2001) 103-194 (cfr. spec. pp. 105-111); facs. del f. 269^v del Rossiano in BICK, *Schreiber*, tav. II, ripreso da Louis Théophile LEFORT - Joseph COCHEZ, *Palaeographisch album van gedagteekende grieksche minuskelhandschriften uit de IX^e en X^e eeuw (Philologische Studiën, Albumreeks 1)*. Leuven 1943, tav. 35.

²² Cod. Vat. Ross. 169, f. 269^v.

²³ Cod. Vat. Ross. 169, f. 269^v (dettaglio).

Fig. 6²⁴], come ad esempio alla forma peculiare del *beta* (che occorre anche nelle parti in minuscola), al vezzo di munire di piccole uncinate alcune aste discendenti sotto il rigo di base, oppure al tracciato del compendio per καί – insomma, tutti indizi che permettono una identificazione attendibile del copista. Poiché conosciamo due ulteriori testimonianze manoscritte datate di mano di Basilio, risalenti alla metà degli anni Settanta del secolo X²⁵, è lecito circoscri-

²⁴ Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VII (dettaglio dal margine inferiore).

²⁵ Cod. Laur. Plut. IX 22 (del 13 maggio 974) e cod. (*olim*) Kosinitza 16 (del dicembre 976, un frammento – cinque fogli con la sottoscrizione – conservato oggi come cod. Bruxell. II 2404 [cfr. Martin WITTEK, *Album de paléographie grecque. Spécimens d'écritures livresques du III^e siècle avant J. C. au XVIII^e siècle, conservés dans des collections belges*. Gand 1967, 22 (nr. 17, con la corrispondente riproduzione nella parte delle tavole)]; si vedano anche le indicazioni in Lidia PERRIA, *Un nuovo codice di Efrem: L'Urb. gr. 130. Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n. s. 14-16 [1977-1979] 71, n. 3 [in cui giustificatamente si respinge l'attribuzione al nostro Basilio del cod. Vat. gr. 1591 (del 24 dicembre 964): quest'ultimo Vaticano fu esemplato da un omonimo copista dell'area italogreca]; in Perria [art. cit. 74-82] è reperibile anche una buona analisi della scrittura minuscola adoperata da Basilio, mentre non vi sono accenni alle maiuscole degli (Ἡ0ικá del Rossiano). – Il Laurenziano ed il codice di Kosinitza (parzialmente perduto) contengono, così come il Rossiano, Omelie di Giovanni Crisostomo. – Sullo scriba Basilio cfr. anche le indicazioni in Ernst GAMILLSCHEG - Dieter HARLFINGER - Paolo ELEUTERI, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3. Teil: Handschriften aus den Bibliotheken Roms mit dem Vatikan. A. Verzeichnis der Kopisten (*Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik* III/3A). Wien 1997, 47 (nr. 70).

vere la sua attività scrittoria grosso modo ai due decenni compresi tra il 955 ed il 975, ed in questo periodo va altresì collocato il suo intervento nel corso dell'allestimento del Rotolo di Giosuè. Il suo colofone nel Rossiano 169, dell'anno 961, contiene peraltro un dettaglio assai significativo; infatti, in questa notizia di completamento della copia lo scriba Basilio fa riferimento esplicito ad un figlio illegittimo dell'imperatore Romano I Lacapeno, vale a dire Basilio παρακοιμώμενος²⁶. Questo influente eunuco – il quale era destinato a determinare per molti anni le sorti dell'Impero bizantino quale 'eminenza grigia' dietro le quinte – viene a buon diritto messo in relazione, in qualità di committente e di mecenate, con diverse opere d'arte di altissimo pregio della «Rinascenza Macedone»²⁷. Di certo il nostro scriba dovette in-

²⁶ Su di lui cfr. ad es. Walter Gerard BROKKAAR, Basil Lacapenus. Byzantium in the Tenth Century, in: *Studia Byzantina et Neohellenica Neerlandica*, edited by Willem Frederik BAKKER - Arnold Franciscus VAN GEMERT - Willem Johan AERTS (*Byzantina Neerlandica* 3). Leiden 1972, 199-234; ulteriore bibliografia in Alexander KAZHDAN - Anthony CUTLER, voce Basil the Nothos. *The Oxford Dictionary of Byzantium* 1 (1991) 270.

²⁷ Su Basilio Lacapeno come donatore e patrono di oggetti artistici cfr. ad es. lo studio di Enrica FOLLIERI, L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini. *Byzantion* 34 (1964) 447-467, utilizzato nella ristampa reperibile in Enrica FOLLIERI, *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di Augusta ACCONCIA LONGO - Lidia PERRIA - Andrea LUZZI (*Storia e Letteratura* 195). Roma 1997, 49-66; ulteriore bibliografia in STEFEC, *Epigramme* 210, nn. 29 e 30. Su Basilio come committente di manoscritti cfr. ad es. Carlo Maria MAZZUCCHI, *Dagli anni di Basilio Parakimomenos* (Cod. *Ambr.*

trattenere rapporti assai stretti con questo personaggio, giacché egli designa il bastardo dei Lacapeni nel 961 con il titolo di corte di παρακοιμώμενος, e questo in una fase in cui Basilio Lacapeno era caduto in disgrazia sotto l'imperatore suo nipote Romano II ed era stato sostituito come παρακοιμώμενος da Giuseppe Bringa; un siffatto 'attestato di fedeltà' nei riguardi di un cortigiano in quel momento emarginato rappresentava ovviamente un rischio personale non trascurabile per il nostro scriba, tanto più che il βασιλεύς Romano II aveva nettamente preso le distanze dal fratellastro di sua madre, il quale per un periodo era stato il responsabile della sua educazione ed ora si ritrovava allontanato da corte.

L'esame ravvicinato, condotto in questa sede, della scrittura del καλλιγράφος καὶ μοναχός Basilio consente inoltre di presentare un'ulteriore osservazione [Fig. 7]; si nota, infatti, che la parafrasi del testo dei Settanta copiata da questo amanuense esibisce in più punti talune significative lacune (vere e proprie *fenestrae* nella terminologia filologica)²⁸, senza che sia individuabile

B 119 sup.). *Aevum* 52 (1978) 267-316; vd. ora anche STEFEC, Epigramme 209-211 (sul cod. Petropol. BP gr. 55).

²⁸ Si consulti la trascrizione presso MAZAL, Josua-Rolle 33 e 35 (nr. 20); nel testo di Gs 8, 18-22 mancano tra τὴν χεῖρα αὐτοῦ e ἐπὶ τὴν πόλιν le parole τὸν γαῖσον e dopo ἐπὶ τὴν πόλιν le parole καὶ τὰ ἔνεδρα. – L'annotazione critica di MAZAL, Josua-Rolle 35 e 39, risulta del tutto insoddisfacente, in quanto lo studioso impiega l'espressione «om. V» non soltanto per caratterizzare le lacune qui appena indicate, bensì anche per il passo Gs 8, 21 καὶ Ἰησοῦς καὶ πᾶς Ἰσραὴλ εἶδον-οὐρανόν, nel quale il Rotolo Vaticano non

per questi passi nella pergamena del Rotolo Vaticano la benché minima traccia di un danneggiamento o di una rasura: qui il supporto materiale della scrittura risulta assolutamente ‘vergine’²⁹. Poiché si può facilmente presumere che per il nostro καλλιγράφος Basilio non avrebbe costituito un grosso problema restituire le porzioni di testo biblico divenute illeggibili nel suo modello diretto, non resta che concludere che Basilio non provò a colmare tali lacune, in quanto egli aveva ricevuto il preciso incarico di riprodurre fedelmente il suo prototipo deterioratosi nel tempo, ossia, in altre parole, di allestire una sorta di facsimile *ante litteram*.

Questa direttiva valeva peraltro non soltanto per lo scriba del *volumen* oggi custodito in Vaticano, bensì anche per l’artista incaricato di copiare l’illustrazione del modello, come si può facilmente documentare già solo sulla base di un esempio particolarmente istruttivo³⁰. Nella miniatura con l’inseguimento

esibisce affatto una omissione di testo, bensì una parafrasi intesa ad abbreviare volutamente il testo: un errore, questo, che Mazal purtroppo commette anche in altri punti della sua trascrizione. È, dunque, consigliabile verificare scrupolosamente la natura della ‘caduta di testo’ in tutti i casi in cui Mazal inserisce l’annotazione «om. V». Di gran lunga più affidabili risultano le indicazioni fornite in LIETZMANN, *Datierung* 182.

²⁹ Assolutamente corretta figura l’osservazione al riguardo in LIETZMANN, *Datierung* 182-183 (con la citazione di ulteriori casi con simili ‘spazi vacui’ nel Rotolo Vaticano).

³⁰ Per la parte qui subito seguente si rimanda alla dettagliata presentazione presso KRESTEN, *Parerga* I, *passim*, dove è reperibile anche una documentazione fotografica completa (ma solo in bianco

degli esploratori israeliti appena fuggiti da Gerico [Fig. 1] si trova nel margine destro dell'immagine, accanto all'albero che delimita la scena, una figura umana a mezzo busto, la cui interpretazione ha ingenerato non poche difficoltà negli studi più antichi e che Weitzmann valuta come una delle consuete "utter corruptions" del Rotolo di Giosuè³¹. Divergente appare qui l'iconografia dei codici bizantini dell'Ottateuco, i quali offrono in maniera univoca un'altra soluzione pittorica, che può essere illustrata sulla base del codice Vaticano greco 746 della metà del XII secolo³²: si osservano qui entrambe le spie evase, poi gli inseguitori a cavallo e alla loro destra una specie di monumento. – Per inciso: già questo gruppo di figure negli Ottateuchi bizantini miniati costituisce un equivoco iconografico riconducibile ad una erronea ripartizione dell'immagine: di regola i gendarmi stanno alle calcagna dei fuggitivi e non procedono al galoppo davanti a questi ultimi. Al contrario, il Rotolo Vaticano conserva fedelmente la successione logica delle figure, inserendo come delimitazione della scena un albero tra gli esploratori in fuga e i cavalieri provenienti da Gerico ed introducendo la nuova unità scenica, iniziante alla destra di questo elemento di suddivisione, con la parafrasi biblica «E gli inseguì-

e nero), che in questa sede non viene per lo più ripresa; la scena dell'inseguimento, qui menzionata, si trova *ibid.* 198, tav. 1.

³¹ WEITZMANN, Joshua Roll (8-)9.

³² Cod. Vat. gr. 746, f. 442^r; tav. 3 in KRESTEN, Parerga I 200 = tav. 1151 in WEITZMANN-BERNABÒ, Octateuchs II.

tori li cercarono in tutte le direzioni e non li trovarono»³³. – Ma torniamo al «monumento» presente nel margine destro della scena; esso è stato interpretato come una «stele funeraria», più precisamente un basamento rettangolare con un rialzo semicircolare, nel quale sarebbe riprodotto un «busto a rilievo» di un «defunto», secondo Weitzmann “the copy of a classical stele with a semicircular top”³⁴, un elemento caratteristico soprattutto dell’arte sepolcrale della Siria tardoantica (e in tal modo si otterrebbe per lo studioso un’ulteriore conferma delle radici «siriano-palestinesi» dell’illustrazione degli Ottateuchi bizantini³⁵). Ma prima di accogliere questa opinione, bisognerebbe chiedersi quale funzione potrebbe rivestire una simile stele funeraria in questa scena dell’inseguimento. L’unica risposta possibile è: nessuna; dunque, si dovrebbe considerare se sia possibile offrire, con l’aiuto del testo biblico di accompagnamento, una migliore spiegazione della miniatura nel Rotolo di Giosuè. In effetti, ciò risulta piuttosto agevole, se si osserva più da vicino l’immagine [Fig. 8]: abbiamo qui dinanzi a noi null’altro che una figura a mezzo busto di un abitante di Gerico armato di scudo, il quale è alla ricerca delle spie fuggitive, esatta-

³³ Καὶ ἐξεζήτησαν οἱ καταδιώκοντες πάσας τὰς ὁδοὺς καὶ οὐχ εῖπον (testo abbreviato di Gs 2, 22); cfr. anche MAZAL, Josua-Rolle 31 e 34 (nr. 2).

³⁴ WEITZMANN, Joshua Roll 8.

³⁵ Su questa “Syriac source” cfr. ora il riepilogo in WEITZMANN-BERNABÒ, Octateuchs I 317-318 e 329.

mente come richiede il passo della Bibbia; la metà inferiore del suo corpo è nascosta da un elemento architettonico mobile di effetto prospettico, che arriva all'incirca fino all'altezza dei fianchi. Che nell'oggetto semicircolare dietro al suo corpo sia da individuare soltanto uno scudo, è dimostrato da un confronto con la prima figura della scena seguente: si osservi la rappresentazione assolutamente identica in entrambe le miniature di questa arma di difesa, la quale è munita di un tallone di rinforzo laterale, arrotondato e rastremantesi verso l'alto – un dettaglio materiale, questo, documentato assai bene nei reperti archeologici e storico-artistici, il quale serviva a conferire allo scudo una maggiore resistenza contro fendenti di spada assestati lateralmente. Certo, l'immagine non è riprodotta in modo propriamente adeguato nel Rotolo Vaticano; tuttavia, un paragone con la parallela documentazione antica e tardoantica³⁶ indica chiaramente quale sia la corretta interpretazione di questa figura.

Il confronto della rappresentazione, non esattamente definibile come riuscita, di questo dettaglio nel Rotolo Vaticano con i fraintendimenti esibiti nell'iconografia dei manoscritti bizantini dell'Ottateuco³⁷ consente al di là di ogni dubbio di trarre le

³⁶ Si veda ad es. la raffigurazione (addotta come confronto in KRESTEN, *Parerga* I 208 [tav. 9]) di alcuni Daci con scudo sulla Colonna di Traiano a Roma.

³⁷ Cod. Vat. gr. 747, f. 217^v; cod. Smyrn. Evang. Schol. A. 1, f. 221^v; cod. Cpl. Seragl. 8, f. 476^v; cod. Athous Vatop. 602, f. 344^r:

seguenti conclusioni: il modello diretto del Rotolo Vaticano – anch'esso ovviamente un esemplare in forma di *volumen* – risultava in più punti danneggiato a causa dell'usura del tempo, sicché alcuni particolari non erano più distinguibili con la chiarezza richiesta per una adeguata ripresa. Dunque, il Maestro del Rotolo di Giosuè – seguendo scrupolosamente le indicazioni ricevute per portare a termine il suo incarico e in perfetta analogia con il modo di procedere dello scriba del testo biblico inserito nel Rotolo (il καλλιγράφος Basilio) – copiò fedelmente tutto ciò che era ancora possibile riconoscere nel suo modello, senza affannarsi a proporre aggiunte o modifiche intese ad interpretare le lacune o le figure frammentarie che si trovava di fronte: egli allestì per l'appunto nel Rotolo Vaticano un apografo, la cui definizione può a buon diritto essere trasposta nella terminologia moderna con l'espressione di 'facsimile'. Anche l'artista di quello che è ritenuto generalmente il capostipite comune, in forma di codice, degli Ottateuchi bizantini aveva davanti a sé esattamente lo stesso modello di cui disponeva altresì il Maestro del Rotolo di Giosuè, vale a dire quell'antigrafo in forma di *volumen* rovinato in più punti anche per ciò che concerne la leggibilità delle immagini; e naturalmente questo miniaturista dell'archetipo degli Ottateuchi bizantini illustrati si sforzò

tavv. 2, 4, 5 e 7 in KRESTEN, Parerga I 199-206 = tavv. 1147, 1150, 1149 e 1152/1158 in WEITZMANN-BERNABÒ, Octateuchs II.

di risolvere a suo modo le difficoltà scaturite dal problematico stato di conservazione del modello, vale a dire attraverso tentativi di integrazione quasi tutti falliti³⁸.

Un'altra questione è quella relativa alla datazione di tale modello, che in quest'epoca, ossia, come già detto, all'incirca tra il 955 ed il 975, fu impiegato come antigrafo sia per 'l'edizione in facsimile' del Rotolo Vaticano sia per l'allestimento del codice capostipite degli Ottateuchi bizantini miniati. L'esame dei dettagli inerenti alla cultura materiale non fornisce molti appigli concreti. Certo, i soldati della fanteria pesante rappresentati nel Rotolo di Giosuè sono equipaggiati con una sorta di corazza muscolare [Fig. 9: scena con la sconfitta degli Israeliti dinanzi ad Ai], mentre per l'età mediobizantina avremmo dovuto piuttosto attenderci armature a lamelle oppure a maglie di ferro, quali predominano ad esempio nell'analoga scena presente nel codice Vaticano greco 746

³⁸ Un ulteriore esempio stringente a conforto di tale affermazione è offerto dalla scena (evidentemente danneggiata nel modello del Rotolo) che contiene l'esecuzione del re di Ai, dove il codice-archetipo degli Ottateuchi bizantini, non comprendendo più la modalità della pena capitale per mezzo della *furca*, dovette pervenire ad una soluzione aberrante, la quale poi si trasmise ai testimoni discendenti (mentre il Maestro del Rotolo Vaticano riprodusse fedelmente e senza interventi 'interpretativi' l'intero apparato iconografico che egli credette di individuare nel suo modello pure in forma di *volumen*): cfr. l'esautiva discussione in KRESTEN, König von Gai, *passim* (vd. anche le indicazioni *infra*, nn. 45 e 48).

della metà del XII secolo [Fig. 10]³⁹. Ancora un particolare: i cavalieri del Rotolo di Giosuè non utilizzano mai le staffe [Fig. 1: scena con gli inseguitori da Gerico], mentre questo ausilio per la salita a cavallo è ben visibile negli Ottateuchi mediobizantini, qui nel codice Vaticano greco 747 della metà del secolo XI [Fig. 11: scena con la sconfitta degli Israeliti dinanzi ad Ai]⁴⁰. Ciò non deve stupire, se si pensa che la staffa si diffonde nell'esercito bizantino, sull'esempio degli usi dei popoli delle steppe orientali (come gli Avari), solo a partire dalla fine del VI secolo⁴¹. Questo è certamente un piccolo indizio che il modello così fedelmente riprodotto nel Rotolo Vaticano difficilmente potrebbe essere stato realizzato dopo la fine del VI secolo (a meno che esso stesso non si sia a sua volta basato su un antigrafo più antico, attento a dettagli di tal genere). Un'aura tardoantica si ritrova nel Rotolo di Giosuè ad ogni piè sospinto, ad esempio nelle varie personificazioni oppure negli sfondi e negli elementi architettonici mobili di effetto prospettico; tuttavia, questi dettagli non sono sufficienti per una datazione affidabile ancorché approssimativa del modello. Non resta che ricorrere nuovamente agli aspetti paleografici, segnalando più in particolare la circostanza che non tutte le 'legende' che accompa-

³⁹ Cod. Vat. gr. 746, f. 448^r.

⁴⁰ Cod. Vat. gr. 747, f. 221^v.

⁴¹ Cfr. ad es. Anthony CUTLER - Eric McGEER, *voce* Stirrup. *The Oxford Dictionary of Byzantium* 3 (1991) 1958.

gnano le figure del cimelio Vaticano (ad esempio Ἰησοῦς ὁ τοῦ Ναυῆ, Ἰσραηλῖται, ἀλλόφυλοι e simili) vanno assegnate alla mano dello scriba del Rotolo, ossia di Basilio καλλιγράφος; infatti, alcune di queste scritte, specialmente quelle che si trovano in stretta connessione spaziale con le singole scene, sono senza alcun dubbio da ricondursi al pittore al quale dobbiamo le miniature del Rotolo Vaticano [Figg. 12-13]. Poiché questo artista adoperava un diverso strumento scrittorio ovvero pittorico rispetto al καλλιγράφος Basilio, egli era in grado in questi suoi interventi di riprodurre con discreta precisione anche le particolarità grafiche del suo modello, quali ad esempio l'accentuato contrasto chiaroscurale fra tratti più spessi e tratti più sottili oppure gli orpelli ornamentali alla fine dei tratti (specie orizzontali); tanto più che il suo compito – come già più volte detto – era quello di allestire una copia quanto più possibile fedele al suo modello. La maiuscola imitata quasi pedissequamente dal Maestro del Rotolo di Giosuè, la quale non corrisponde a nessuna delle maiuscole distintive adoperate nel secolo X, si richiama in maniera sorprendente a quel canone della scrittura maiuscola, in uso nella tarda Antichità, definito come «maiuscola biblica»⁴², più esattamente a quello stadio evolutivo più avanza-

⁴² Sulla maiuscola biblica si veda più in generale l'ormai classico lavoro di Guglielmo CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze 2)*. Firenze 1966.

to di tale canone, tendente ormai al manierismo, quale si riscontra ad esempio nella grafia del «Dioscuride di Vienna» (cod. Vind. med. gr. 1), databile all'anno 512 circa e localizzabile sicuramente a Costantinopoli⁴³. Da ciò, dunque, si può inferire, sia pure con la dovuta cautela, che il modello impiegato poco oltre la metà del X secolo per l'allestimento del Rotolo Vaticano risalisse al periodo intorno all'anno 500.

Che anche questo modello avesse la forma di rotolo, dovrebbe ormai risultare evidente. Certo, stupisce un poco il fatto che per questa operazione si sia fatto ricorso, ancora intorno all'anno 500, alla antiquata tipologia del *volumen* letterario classico con svolgimento in senso latitudinale, in un'epoca in cui ormai già da lungo tempo il codice si era definitivamente affermato nella produzione libraria ed il rotolo era impiegato – esclusivamente nella forma con svolgimento longitudinale, come *charta transversa* – soltanto nella prassi documentaria oppure più specificamente per scopi liturgici. In considerazione di ciò, non si può escludere che questo 'rotolo primitivo', risalente all'anno 500 circa, rappresenti a sua volta solo una copia di un *volumen* ancora più antico: ma simili speculazioni ci conducono inevitabilmente sul

⁴³ Sul codice cfr. da ultimo Ernst GAMILLSCHEG, Das Geschenk für Juliana Anicia. Überlegungen zu Struktur und Entstehung des Wiener Dioskurides, in: Klaus BELKE - Ewald KISLINGER - Andreas KÜLZER - Maria A. STASSINOPOULOU (Hg.), Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes KODER zum 65. Geburtstag. Wien-Köln-Weimar 2007, 187-195 (con la bibliografia precedente).

terreno dell'indimostrabile. Ciò vale in parte anche per le ipotesi relative al materiale scrittorio di questo 'rotolo primitivo'; ad ogni modo, la tecnica pittorica adoperata nel cimelio Vaticano ad imitazione fedele del modello starebbe piuttosto ad indicare che il 'rotolo primitivo' fosse scritto ovvero miniato su papiro, giacché sulla pergamena sarebbe stata possibile una applicazione più estensiva di colori. Peraltro, il papiro come materiale scrittorio del 'rotolo primitivo' spiegherebbe anche meglio i numerosi danneggiamenti che questo *volumen* tardoantico doveva sicuramente esibire alla metà del secolo X.

Comunque sia, poiché non si riesce ad individuare il benché minimo motivo per cui nell'epoca intorno all'anno 500 si sarebbe dovuto illustrare con un allestimento così dispendioso esclusivamente il Libro di Giosuè, bisogna concludere che questo 'esemplare primitivo' dovesse contenere l'intero Ottateuco, naturalmente in un'edizione libraria composta da più rotoli; infatti, al principio del VI secolo nell'Impero romano d'Oriente (ovvero protobizantino) non esisteva alcuna giustificazione atta ad istituire un parallelo tra una 'riconquista' della Palestina, a quell'epoca ancora saldamente in mano cristiana, e l'avanzata degli Israeliti nella Terra di Canaan. Inoltre, può ritenersi certo che in questo 'rotolo primitivo' testo e immagine formavano esattamente quell'unità inscindibile quale oggi ci appare nel Rotolo Vaticano, vale a dire che singole scene, accuratamente selezionate all'interno della narrazione biblica e disposte di fila l'una di seguito all'altra senza soluzione di continuità, erano accompa-

gnate da una versione ora più ora meno fortemente abbreviata del testo dei Settanta, il quale ultimo serviva come commento agli eventi biblici esposti nella corrispondente raffigurazione pittorica.

Se in tal modo si rende possibile postulare l'esistenza, intorno all'anno 500, di un Ottateuco ad illustrazione continua ed in forma di rotolo, ciò non dovrebbe certo indurre a manifestazioni di giubilo, ritenendo così di aver individuato in esso 'il' testimone centrale per l'illustrazione cristiana della Bibbia in età tardoantica, il quale poi avrebbe lasciato tracce in alcuni altri monumenti dell'arte bizantina. In effetti, di questo 'rotolo primitivo' non dovette salvarsi nel Medioevo bizantino molto più di quanto è attestato ancor oggi nel cimelio Vaticano, ossia grosso modo la prima metà del Libro di Giosuè. Una prova di ciò si ottiene in maniera lampante attraverso un confronto con le miniature dei cinque manoscritti superstiti dell'Ottateuco bizantino illustrato, più segnatamente con il codice Vaticano greco 747 (metà del secolo XI), con i tre esemplari di età comnena Vaticano greco 746, *Smyrnensis*, Εὐαγγελικὴ Σχολή A. 1, e *Constantinopolitanus*, Topkapı Sarayı Müzesi greco 8, nonché con il codice Athonita Vatope-di 602, databile alla fine del XIII secolo⁴⁴; a ciò si aggiunge qualche testimonianza proveniente dall'arte della lavorazione dell'avorio e dalla pittura a fresco.

⁴⁴ Per un riepilogo su questi cinque Ottateuchi bizantini si vedano le informazioni fornite in WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs* I 331-343; cfr. anche KRESTEN, *König von Gai* 115 con nn. 9-13.

Da questo confronto risulta una linea interpretativa organizzata secondo le seguenti tesi principali. Nell'epoca intorno al 950, a Costantinopoli, forse nel contesto di quegli 'interessi antiquari', così frequentemente evocati, dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, ci si imbatté nel frammento del 'rotolo primitivo' tardoantico contenente scene dal sesto libro dell'Ottateuco. La prima misura assunta in conseguenza di questa scoperta, oggettivamente definibile come 'sensazionale' anche secondo la moderna percezione, fu l'allestimento di una copia quanto più possibile fedele, ossia di un facsimile, costituito per l'appunto dal Rotolo di Giosuè oggi alla Biblioteca Vaticana. Questa scoperta dovette suscitare un certo clamore nella produzione artistica di quel tempo; ad esempio, non può sussistere alcun dubbio che i resti di alcune cassette eburnee (una oggi al Metropolitan Museum of Art di New York, un'altra conservata attualmente al Victoria & Albert Museum di Londra) risalgano direttamente a quello stesso modello tardoantico impiegato anche dall'artista e dallo scriba del Rotolo di Giosuè⁴⁵. Come prova di ciò si può esibire

⁴⁵ Che queste cassette discendano direttamente dal modello dell'attuale Rotolo Vaticano (e non da quest'ultimo stesso) si desume dalla circostanza che in uno dei tre pezzi del Metropolitan Museum di New York, ossia nell'avorio con la scena dell'esecuzione del re di Ai (su questo oggetto cfr. le notizie *supra*, n. 38, nonché *infra*, n. 48), l'iconografia originale (con la fune nella mano del boia) viene riprodotta in maniera lievemente più completa di quanto non si riscontri nel Rotolo Vaticano (per tacere del tutto dei

la scena dell'ambasceria dei Gabaoniti che si prostrano dinanzi a Giosuè così come rappresentata sia nel cimelio Vaticano [Fig. 14] sia, in maniera analoga, nell'avorio di Londra [Fig. 15]⁴⁶. La versione, di fattura meno riuscita, quale è attestata sulla cassetta del

frintendimenti del modello comune degli Ottateuchi bizantini: cfr. KRESTEN, König von Gai, *passim*). Nel caso di altre opere d'arte che pure derivano per la loro iconografia da quello stesso corredo scenico conservatoci nel Rotolo Vaticano (cfr. qui poco più avanti), sono da postulare con tutta verisimiglianza anelli intermedi, i quali possono risalire ora al modello del Rotolo ora direttamente a quest'ultimo.

⁴⁶ London, Victoria & Albert Museum (Inv. 265, 67). Sull'oggetto cfr. le notizie in GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinsulpturen I* 23-24; ivi si osservi soprattutto l'indicazione, assolutamente corretta, secondo cui il pezzo oggi conservato risulta composto da tre frammenti: solo la consistente parte centrale dell'avorio riproduce la scena con l'accoglienza degli inviati dei Gabaoniti, mentre il margine destro, con i due guerrieri che si affrettano a rientrare, corrisponde alla scena in cui Giosuè viene informato dai suoi soldati della fuga dei re degli Amorrei, ormai sconfitti (cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XIII [margine destro] [cfr. ad es. le riproduzioni in WEITZMANN, *Joshua Roll*, tav. XII, fig. 42]). Per il guerriero del frammento adattato a sinistra, Goldschmidt e Weitzmann non hanno osato proporre alcuna identificazione, sebbene debba ritenersi pressoché certo che in questa figura non vada riconosciuto altri se non il secondo soldato, situato al margine sinistro della scena, appartenente alla prima schiera degli Israeliti che muovono contro Ai (cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VII [al centro] [vd. ad es. la fig. 22 in WEITZMANN, *Joshua Roll*, Taf. VII]). Comunque sia, risulta di grande importanza l'osservazione che le parti ancora conservate dell'avorio di Londra dimostrano in modo palmare che per lo meno tre scene singole secondo l'iconografia del Rotolo Vaticano funsero da modello nell'allestimento di questa cassetta eburnea.

Metropolitan Museum⁴⁷ tradisce la sua ulteriore vicinanza al Rotolo di Giosuè nel fatto che, proprio sopra la testa degli emissari e, dunque, integrato direttamente nella scena, vi è ripetuto (naturalmente con taluni tagli e divergenze nonché in un'ortografia oltrremodo carente) il testo parafrasato dei Settanta riscontrabile anche nel nostro *volumen* della Vaticana⁴⁸.

⁴⁷ New York, Metropolitan Museum (Inv. 17, 190, [135-]137 [così in base alle indicazioni di GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen* I 23-24, i quali per la tavola dei Gabaoniti parlano della „dritte Platte”]); riproduzione in GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen* I, tav. I, fig. 3; ricostruzione di una coloritura originaria dell'avorio (la quale non ha nulla a che fare con i colori della scena nel Rotolo Vaticano) presso Carolyn L. CONNOR, *The Color of Ivory. Polychromy on Byzantine Ivories*. Princeton/N.J. 1998, tavv. a colori III-V.

⁴⁸ Si confronti la trascrizione in GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen* I 23 (con errori di lettura: in luogo di ΕΠΗ ΑΦΙΚΝΥΜΕΝΟΙ si legga ΕΠΗΔ[Ε]ΙΚΝΥΜΕΝΟΙ [= ἐπιδεδικνύμενοι]), con il testo stampato in MAZAL, *Josua-Rolle* 36 (nr. 23). – Anche le altre due scene del ciclo di Giosuè presenti nella cassetta eburnea di New York sono accompagnate da un analogo testo dei Settanta (pure parafrasato, abbreviato e scorretto sotto il profilo ortografico), il quale tuttavia non è integrato nella scena, bensì è apposto in una sorta di fascia a cornice nel margine superiore ed in quello di destra: GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen* I, tav. I, fig. 1 (vittoria di Giosuè sugli abitanti della città di Ai = cod. Vat. Pal. gr. 431, parte X [metà di destra]), cfr. la trascrizione in GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen* I 23, e parallelamente il testo riprodotto in MAZAL, *Josua-Rolle* 35 (nr. 20); GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen* I, tav. I, fig. 2 (cattura ed esecuzione del re di Ai = cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XI [metà di sinistra] [l'avorio con una iconografia sicuramente più completa, ossia con la fune nella mano del boia dinanzi alla *furca*; si veda a tale

In considerazione della frequenza piuttosto consistente, per i decenni posteriori al 950, di attestazioni di siffatti lavori in avorio con motivi tratti da singole scene del libro di Giosuè, invero scarsamente significative sia sul piano teologico sia dal punto di vista ideologico, e, viceversa, a fronte di una assenza totale, in analoghe opere d'arte contemporanee, di immagini quasi a mo' di 'istantanee', magari più efficaci ed eloquenti, riprese dal rimanente testo biblico dell'Ottateuco, si può a buon diritto ipotizzare che per gli artisti del terzo quarto del secolo X fosse disponibile come modello esclusivamente il frammento, di estensione assai limitata, del 'rotolo primitivo' tardoantico, recante la prima metà del libro di Giosuè⁴⁹. Ma non soltanto i manufatti in avorio risalenti all'epoca suc-

proposito KRESTEN, König von Gai, *passim*; cfr. già *supra*, nn. 38 e 45]), si metta a confronto la trascrizione presso GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, Elfenbeinskulpturen I 23, con il testo offerto in MAZAL, Josua-Rolle 35 (nr. 21). – Si osservi che le scene nella cassetta di New York (diversamente dal frammento di Londra) sono organizzate in un contesto 'ciclico', che inizia con la conquista di Ai e termina con l'accoglienza riservata agli ambasciatori dei Gabaoniti (manca in realtà – come quarta sezione – solo la scena con il sacrificio offerto al Signore in segno di riconoscenza da Giosuè sul monte Ebal). – Su un'ulteriore cassetta eburnea, oggi al Museo della Badia della SS. Trinità a Cava de' Tirreni, pure risalente al secolo X e contenente una scena parimenti presa in prestito dal Rotolo di Giosuè, cfr. il riferimento al pertinente saggio dell'autore del presente contributo *infra*, n. 52.

⁴⁹ Ovvero lo stesso Rotolo Vaticano così come oggi ci si presenta (od anche ipoteticamente anelli intermedi da postularsi): cfr. già *supra*, n. 45.

cessiva al 950 si orientarono verso questo nuovo ritrovamento; anche nella pittura a fresco se ne ritrova un riflesso. Si confronti la raffigurazione dell'incontro fra Giosuè e l'«archistratego dell'esercito del Signore» nel Rotolo Vaticano [Fig. 16] con un frammento di affresco proveniente dal lato Nord del *Katholikon* di Hosios Lukas nella Focide [Fig. 17]⁵⁰: anche in questo caso i brani del testo biblico superstiti nell'affresco testimoniano la loro contiguità diretta con la parafrasi dalla versione dei Settanta rinvenibile nel Rotolo di Giosuè⁵¹. Si osservi tuttavia l'adattamento agli usi contemporanei della figura di Giosuè a Hosios Lukas, la quale è qui effigiata con un'armatura a

⁵⁰ Cfr. Carolyn L. CONNOR, *Art and Miracles in Medieval Byzantium. The Crypt at Hosios Loukas and Its Frescoes*. Princeton/N. J. 1991, fig. 94; cfr. anche *ibid.* 64 l'ipotesi secondo cui questo affresco, attraverso la 'citazione' del 'vittorioso comandante Giosuè', potrebbe alludere alla riconquista bizantina di Creta nel 961 da parte del futuro imperatore Niceforo (II) Foca.

⁵¹ Cfr. ad es. la scritta posta a sinistra al di sopra del braccio di Giosuè (accenti e spiriti non vengono considerati nella trascrizione; il cambio di linea è segnato attraverso la doppia barra verticale [||]): [HME]TEΠΟΣ Η (= εἶ) Ι (= ἦ) ΤΩΝ ΟΙ||[Ι]ENANTION (= ὑπεναντίων); a destra al di sotto del braccio di Giosuè: ΗΜΙ (= εἰμὶ) ΜΗΧΑΗΛ (= Μιχαὴλ) Ο ΑΡΧΗ||[ΣΤΡΑ]ΤΗΓΟΣ (= ἀρχιστράτηγος) ΤΗΣ ΔΥΝΑΜΕ||[ΩΣ ΚΥΠΙΟ]Υ ΚΑΙ ΗΛΘΟΝ ΤΟΥ || [Ι]ΣΧΥΣΕ (= ἰσχύσαι) ΣΕ (peraltro grazie a questa sezione della scritta è sicuro che sull'affresco, a sinistra di Giosuè, doveva trovarsi originariamente una raffigurazione del «comandante delle milizie celesti»); per il raffronto si consulti il testo della didascalia relativa a questa scena nel Rotolo Vaticano presso MAZAL, *Josua-Rolle* 35 (nr. 8).

lamelle che corrisponde di certo molto meglio alla realtà dell'epoca mediobizantina⁵².

⁵² Anticipando la trattazione successiva sulla 'linea singolare' dell'iconografia di «Giosuè e l'angelo del Signore» negli Ottateuchi bizantini, si può qui rinviare sinteticamente ad un parallelo, all'incirca coevo, relativo all'impiego per così dire 'trionfale' dell'iconografia di Giosuè, quale si osserva anche ad Hosios Lukas: si tratta segnatamente della corrispondente raffigurazione nella cosiddetta «colombaia» di Çavuşin in Cappadocia, più in particolare in un gruppo figurativo inteso alla celebrazione dei successi militari dell'imperatore Niceforo II Foca (e dunque databile al 963-969); cfr. ad es. Marcell RESTLE, *Die byzantinische Wandmalerei in Kleinasien I* (Textband). Recklinghausen 1967, 134-137; III (2. Tafelband). Recklinghausen 1967, gruppo XXVI, fig. 303 e 317 = tav. a colori 40 in Catherine JOLIVET-LÉVI, *La Cappadoce médiévale. Images et spiritualité*. Paris 2002, (148-)149 (con breve commento *ibid.* 303-304); per un riepilogo vd. anche Lyn RODLEY, *The Pigeon House Church, Çavuşin*. *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 33 (1983) 301-339 (con tav. 5), e Nicole THIERRY, *Haut moyen-âge en Cappadoce. Les églises de la région de Çavuşin I* (*Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient, Bibliothèque Archéologique et Historique* 102). Paris 1983, 43-57. L'affresco, purtroppo non molto ben conservato, mostra Giosuè nella 'iconografia originale', vale a dire da un lato ritto in piedi (con un gesto di allocuzione, senza il fraintendimento della 'spada' [vd. poco oltre]) e in pari tempo prostrato a terra, in segno di προσκύνησις, dinanzi all'arcangelo (Michele), ἀρχιστράτηγος delle milizie celesti; degna di nota è soltanto l' 'inversione' delle figure (Giosuè a sinistra, l'angelo a destra), come del resto si può notare anche – ma stavolta già in presenza del predetto fraintendimento – nel «Menologio dell'imperatore Basilio II» (su cui vd. la parte seguente); tale inversione (caricata di un ulteriore fraintendimento) si riscontra anche in un'altra cassetta eburnea della seconda metà del X secolo conservata nel Museo della Badia della SS. Trinità a Cava de' Tirreni: cfr. Otto KRESTEN, *Der Erzengel Michael, Josua und der Löwe*, in: Ἀληθὴς φιλία. Studi in

La scena dell'incontro di Giosuè con il messaggero celeste, inteso secondo l'interpretazione cristiana come l'arcangelo Michele, ci consente il passaggio alla terza e conclusiva tesi principale, ossia alla dimostrazione che il codice archetipo degli Ottateuchi bizantini miniati ancor oggi conservati dovette essere prodotto all'incirca nello stesso torno di tempo del Rotolo Vaticano, vale a dire approssimativamente nell'intervallo cronolo-

onore di Giancarlo PRATO, a cura di Marco D'AGOSTINO - Paola DEGNI. Spoleto 2010 (in corso di stampa). – Per inciso: sono state proprio siffatte rappresentazioni di Giosuè a fuorviare Vojislav J. Djurić nella sua problematica interpretazione del 'nuovo Giosuè', la quale rivela un'assoluta mancanza di comprensione degli usi linguistici bizantini (cfr. *supra*, n. 15). – Ulteriori esempi per questa 'iconografia originale' (senza alcuna pretesa né di fornire una documentazione completa né di presentare argomenti circa la filiazione di queste testimonianze): 'croce da esposizione' del patriarca di Costantinopoli Michele I Cerulario (databile con sicurezza al 1057), oggi a Dumbarton Oaks; vd. Romilly J. H. JENKINS, A Cross of the Patriarch Michael Cerularius. With an Art-Historical Comment by Ernst KITZINGER. *Dumbarton Oaks Papers* 21 (1967) 233-249 (con le corrispondenti riproduzioni). – Jenkins e Kitzinger riconoscono naturalmente la vicinanza iconografica con il Rotolo di Giosuè della Vaticana. – Gli argomenti addotti da Cyril MANGO, La croix dite de Michel le Cérulaire et la croix de Saint-Michel de Sykéôn. *Cahiers Archéologiques* 36 [1988] 41-49, contro l'attribuzione della croce a Michele Cerulario non risultano convincenti); porte di bronzo del Santuario di S. Michele sul Monte Sant'Angelo (approntate nel 1076 a Costantinopoli); tra le numerose riproduzioni cfr. ad es. Margaret English FRAZER, Church Doors and the Gates of Paradise: Byzantine Bronze Doors in Italy. *Dumbarton Oaks Papers* 27 (1973) 145-162 (vd. spec. pp. 158ss.), fig. 23 (serie esterna di sinistra, IV tav. dall'alto); vd. anche Daniele PERLA, Le porte di bronzo di S. Michele sul Gargano. Foggia 1974, 71-74.

gico compreso tra il 955 ed il 975. Che l'epoca di allestimento di questo "common model" non vada ricercata nella tarda Antichità, come invece hanno postulato Weitzmann ed i suoi epigoni⁵³, è già stato giustamente osservato da John Lowden, la cui opinione è rimasta inascoltata come una *vox clamantis in deserto*, anche se quest'ultimo studioso tendeva a collocare erroneamente il codice capostipite degli Ottateuchi alla metà del secolo XI, ossia a ridosso del codice Vaticano greco 747⁵⁴. Contro questa datazione tardiva del "common model" si potrebbe già in primo luogo argomentare che dovette essere proprio la scoperta intorno al 950 del 'rotolo primitivo' frammentario a far germogliare a Bisanzio l'idea di una possibile edizione dell'Ottateuco illustrato in maniera continuativa nonché a portare alla creazione di un corrispondente esemplare-archetipo in forma di codice, recante più concretamente un testo completo, a sua volta accompagnato da un commento a catena, della versione dei Settanta, dove furono inserite – peraltro non sempre al posto giusto – singole miniature incorniciate in un riquadro⁵⁵; al con-

⁵³ Cfr. ad es. il riepilogo in WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs I* 329 ("General stemma").

⁵⁴ Cfr. spec. LOWDEN, *Octateuchs* 121-123 ("Conclusion").

⁵⁵ Cfr. ad es. le figg. 2 e 6 in LOWDEN, *Octateuchs* (cod. Vat. gr. 747, f. 173^r e f. 243^v). – In WEITZMANN, Joshua Roll, salta agli occhi la mancanza assoluta di riproduzioni relative ad una pagina intera degli Ottateuchi bizantini: un dettaglio, questo, degno di nota, se si pensa che anche per uno storico dell'arte la posizione di una miniatura all'interno di una pagina di testo non dovrebbe costituire un fatto trascurabile.

trario, per l'epoca intorno al 1050 manca una circostanza altrettanto favorevole e convincente per la concezione di un simile disegno e per l'attuazione di un corrispondente programma di lavoro.

Che questa affermazione non sia destinata a rimanere su un piano meramente ipotetico si può ora dimostrare proprio sul fondamento della scena dell'arcangelo Michele e con il ricorso al metodo filologico della stemmatica e della critica testuale, sebbene la sua trasposizione alle problematiche della storia dell'arte non venga sempre apprezzata dagli studiosi di questa disciplina⁵⁶. Nel Rotolo di Giosuè il coman-

⁵⁶ Questo approccio di tipo 'stemmatico' fu introdotto sperimentalmente nella storia dell'arte grazie a Kurt Weitzmann (cfr. ad es. WEITZMANN, *Illustrations* 182-192 [cap. "The relation between text criticism and picture criticism"]), subendo peraltro forti critiche da parte di John Lowden (cfr. ad es. LOWDEN, *Octateuchs* 76 [*et saepius*]). La critica di Lowden da un lato è pienamente giustificata, dall'altro non coglie nel segno; è giustificata in quanto questo metodo mutuato dalla filologia (classica) è impiegato da Weitzmann (come storico dell'arte) in modo maldestro e certo non *lege artis*; la stessa critica non coglie nel segno in quanto non riconosce lo straordinario valore di una 'stemmatica iconografica' (l'affermazione di LOWDEN, *Octateuchs* 81, "For a philologist to hypothesize a lost model for the text in which everything was consistent and perfect is understandable", tradisce una consuetudine non particolarmente profonda con il metodo filologico...). In realtà, come si può evidenziare proprio attraverso l'esempio degli Ottateuchi bizantini, esiste anche una 'filiazione iconografica' (vd. anche qui nella parte seguente). In fondo, sia Weitzmann sia lo stesso Lowden (così come praticamente tutti gli storici dell'arte che si occupano di arte bizantina) soffrono a causa della medesima debolezza, vale a dire una conoscenza troppo limitata della letteratura bizantina nel suo com-

dante degli Israeliti compare dinanzi al messaggero celeste rivolgendosi a lui con un gesto di allocuzione [Fig. 16], correttamente inteso e ben radicato nell'iconografia antica, il quale serve ad illustrare la domanda posta nel testo parafrasato dei Settanta: «E quando Giosuè appuntò il suo sguardo, egli vide un uomo ritto davanti a sé; quest'ultimo reggeva nella sua mano una spada sguainata. Giosuè gli andò incontro e gli chiese: "Sei Tu uno dei nostri oppure appartieni ai nemici?"». Il secondo segmento della scena (la quale riunisce in un'unica rappresentazione figurata due momenti diversi), qui appunto Giosuè prostrato al suolo in segno di προσκύνησις, corrisponde alla continuazione del testo biblico: «Ed egli parlò a lui: "Io sono il comandante dell'esercito del Signore e ora sono qui". Alla sua vista Giosuè si gettò a terra e gli disse: "Signore, che cosa comandi al Tuo servo?"». La resa corretta del gesto di allocuzione eseguito da Giosuè in piedi non si ritrova soltanto nell'affresco di Hosios Lukas, menzionato in precedenza, bensì anche nel più antico degli Ottateuchi miniati superstiti, vale

plesso: manca loro una visione di alcuni fenomeni, ad es. del fatto che per i letterati bizantini anche una buona ed elegante μύμησις può costituire un atto creativo di alto livello. Inoltre, gli storici dell'arte interpretano il concetto di «creatività artistica» per lo più così come si è soliti fare dalle nostre parti in Occidente nel campo delle arti figurative a partire dal Rinascimento italiano. E questo rappresenta, nel caso dell'arte bizantina, un anacronismo eclatante: i Bizantini non avevano alcuna possibilità di acquisire dimestichezza con le teorie di un Vasari.

a dire nel codice Vaticano greco 747 [Fig. 18]. Diversa è, al contrario, la rappresentazione negli Ottateuchi di età comnena risalenti alla metà del XII secolo, nei quali Giosuè, in maniera del tutto insensata, minaccia con una spada il messaggero celeste – prova evidente che la mano dell’eroe israelita sollevata in segno di arringa non era più compresa nel suo significato originario. Nel Vaticano greco 746 [Fig. 19] questo errore grossolano fu in séguito rilevato e la spada sguainata di Giosuè venne lavata via; al contrario, nei testimoni gemelli del Vaticano, ossia nel *codex Smyrnensis* [Fig. 20] e nel manoscritto del Topkapı Sarayı Müzesi [Fig. 21], si trova chiaramente nella mano destra di Giosuè l’arma da taglio brandita verso l’alto, esattamente come anche nell’esemplare dell’Ottateuco di età paleologa proveniente dal monastero di Vatopedi sul Monte Athos [Fig. 22], una copia esemplata direttamente sul cod. Vat. gr. 746⁵⁷. Poiché risulta del tutto inverosimile che i tre Ottateuchi comneni siano caduti indipendentemente l’uno dall’altro in questo equivoco iconografico, non resta altra ipotesi possibile che riconoscere qui, secondo la terminologia filologica, un errore congiuntivo degli Ottateuchi del XII secolo, un „Bindefehler“ che essi dovettero recepire da un iparchetipo comune. E tale iparchetipo non

⁵⁷ Cfr. LOWDEN, *Vatopedi Octateuch*, *passim*. – Risulta evidente che al momento della produzione dell’Ottateuco di Vatopedi la spada brandita, in origine presente nella mano di Giosuè nel cod. Vat. gr. 746, non era stata ancora lavata via.

può certo essere identificato nel codice Vaticano greco 747 del secolo XI, il quale, come si è visto, non esibisce questo abbaglio nell'esegesi della scena: dunque, da un errore congiuntivo degli Ottateuchi di età comnena deriva, seguendo di nuovo il metodo filologico, un errore separativo („Trennfehler“) di questi stessi manoscritti contro il testimone del secolo XI. Ora, la medesima scena, composta da due momenti distinti, che illustra l'incontro di Giosuè con «l'archistratego delle milizie del Signore» si rinviene anche in una miniatura del cosiddetto «Menologio» dell'imperatore Basilio II (cod. Vat. gr. 1613)⁵⁸ [Fig. 23]. La vicinanza di questa immagine con la corrispondente riproduzione presente nel Rotolo di Giosuè e nei codici dell'Ottateuco appare tangibile, anche se nel caso del «Menologio» i protagonisti sono raffigurati con un'inversione speculare imputabile a ragioni compositive (la struttura architettonica con la rappresentazione di una città, collocata nel margine sinistro della

⁵⁸ Descrizione in Cyrus GIANNELLI, *Codices Vaticani graeci. Codices 1485-1683*. Città del Vaticano 1950, 276-278. – Tra la imponente letteratura su questo cimelio cfr. ad es.: Sirarpie DER NERSESIAN, *Remarks on the Date of the Menologium and the Psalter Written for Basil II*. *Byzantion* 15 (1940-1941) 104-125; Ihor ŠEVČENKO, *The Illuminators of the Menologium of Basil II*. *Dumbarton Oaks Papers* 16 (1962) 243-276; John F. BALDOVIN, *A Note on the Liturgical Processions in the Menologion of Basil II* (Ms. Vat. gr. 1613), in: *Εὐλόγημα*. *Studies in Honor of Robert TAFT S.J.*, a cura di Ephrem CARR - Stefano PARENTI - Abraham-Andreas THIERMEYER - Elena VELKOVSKA (*Studia Anselmiana* 110 = *Analecta Liturgica* 17). Roma 1993, 25-39.

scena, fa da contrappeso alla montagna, visibile sulla destra, con la deposizione di Giosuè nel sepolcro)⁵⁹. E di nuovo Giosuè solleva qui una spada impugnata nella mano destra. Ebbene, poiché il «Menologio» dell'imperatore Basilio II risale agli anni poco dopo il 979, ne consegue che l'errore congiuntivo degli Ottateuchi di età comnena e con ciò l'esemplare che conteneva questo „Bindefehler“, cioè l'iparchetipo appena menzionato, dovevano in quest'epoca già essere attestati. E poiché – anche questo è un luogo comune della filologia – un iparchetipo non può essere più antico dell'archetipo, si può concludere solamente che l'allestimento dell'archetipo (in forma di codice) degli Ottateuchi bizantini illustrati va collocato almeno alcuni anni prima del «Menologio» di Basilio II, una cronologia con la quale si ricade nuovamente nei decenni compresi all'incirca tra il 955 ed il 975, vale a dire in quello stesso intervallo di tempo al quale deve essere ascritta la realizzazione dell'edizione in facsi-

⁵⁹ Peraltro una analoga inversione speculare si è potuta rilevare già nella raffigurazione di «Giosuè ed il comandante delle milizie celesti» nella «colombaia» di Çavuşin (cfr. *supra*, n. 52), tuttavia senza che si debba ipotizzare alcuna connessione diretta tra l'affresco di Çavuşin ed il «Menologio di Basilio II». – In quale misura la sepoltura di Giosuè, raffigurata nella metà di destra di questa pagina del «Menologio di Basilio II», riveli un influsso dell'iparchetipo, or ora postulato, ricostruibile con l'ausilio degli Ottateuchi di età comnena (cfr. le figg. 1421-1422 in WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs II*: cod. Smyrn. Evang. Schol. A. 1, f. 240^v; cod. Vat. gr. 746, f. 471^v), è questione da lasciare per il momento aperta.

mile' nella tipologia del *volumen* quale oggi è conservata nel Rotolo Vaticano⁶⁰.

⁶⁰ Una collega – *nomina sunt odiosa* –, con la quale ho discusso i risultati di questa indagine, ha inteso confutare l'argomentazione qui appena presentata con una motivazione fondata sul riferimento che una iconografia in tutto simile – Giosuè sia in atto di προσκύνῃς sia ritto in piedi con la mano 'minacciosa' alzata – si ritroverebbe anche nella rappresentazione di questa stessa scena quale è esibita nel Gregorio di Nazianzo Parigino (cod. Paris. gr. 510). Qualora tale obiezione risultasse veritiera, allora le deduzioni esposte in questa sede perderebbero in effetti la loro validità, giacché il Parigino come opera d'arte della fine del IX secolo è inequivocabilmente più antico rispetto all'iparchetipo, qui postulato, in forma di codice, risalente ad un'epoca intorno al 975. Un controllo effettuato sul f. 226^v del cod. Paris. gr. 510 sulla base di Leslie BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth-Century Byzantium. Image as Exegesis in the Homilies of Gregory of Nazianzus*. Cambridge 1999, fig. 26, ha condotto al seguente risultato. La corrispondente miniatura del Parigino mostra effettivamente a sinistra, accanto all'immagine dell'eroe biblico prostrato a terra in gesto di προσκύνῃς dinanzi all'arcangelo, un'altra figura di Giosuè che stando in piedi solleva una mano verso l'alto; tuttavia, si tratta qui, come naturalmente ha rilevato in maniera del tutto corretta BRUBAKER, op. cit. 193-194, di due scene distinte: il Giosuè che nel Parigino si erge ritto appartiene alla rappresentazione della battaglia contro i re degli Amorrei (Gs 10, 9-14), ed il suo braccio che indica verso l'alto si riferisce alla circostanza che Giosuè con questo gesto (e tramite una specifica preghiera a Dio) riuscì ad arrestare il sole e la luna (si confronti anche il segmento di cielo direttamente al di sopra della mano di Giosuè), finché gli Israeliti non conseguirono definitivamente la vittoria (la corrispondente scena è riprodotta nella parte XIII del Rotolo di Giosuè: vd. la fig. 42 in WEITZMANN, *Joshua Roll*, ovvero la fig. 1269 in WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs II*; una relazione diretta sul piano iconografico tra la miniatura nel Gregorio Parigino e la corrispondente scena nel Rotolo Vaticano non sussi-

Ma resta ancora un'affermazione di quelle già in precedenza anticipate, per la quale ho tralasciato sin

ste: si noti ad es. che il sole e la luna nel nostro *volumen* dapprima vengono riprodotti al di sopra della città di Gabaon nella scena precedente [seconda sezione dell'ambasceria dei Gabaoniti; cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XI = fig. 34 in WEITZMANN, Joshua Roll]; mentre lo squarcio di cielo, che, analogamente al Parigino, simboleggia sole e luna, si trova nel Rotolo Vaticano spostato un bel po' a destra, al di sopra del teatro di guerra vero e proprio, e non viene sfiorato dalla mano di Giosuè). – Tornando alla scena di «Giosuè e l'angelo del Signore», se è vero che esistono talune somiglianze esteriori tra il Parigino e la parte IV del Rotolo Vaticano, non si può certo parlare di un 'rapporto di filiazione' dal punto di vista iconografico. Ciò vale peraltro anche per la seconda metà della raffigurazione della battaglia contro i re degli Amorrei, che nel cod. Paris. gr. 510 non compare a f. 226^v, bensì è ivi ripresa a f. 424^v (registro centrale: cfr. BRUBAKER, op. cit., fig. 41), ed è riprodotta nel blocco centrale della parte XIII del Rotolo di Giosuè (cfr. le citate illustrazioni in WEITZMANN, Joshua Roll, nonché in WEITZMANN-BERNABÒ, Octateuchs II): anche qui somiglianze esteriori, ma nessun rapporto di dipendenza riducibile ad uno stemma. Tale affermazione si può ripetere anche per la scena della conquista di Gerico: si metta a confronto il f. 424^v del Paris. gr. 510 (registro superiore; fig. 41 in BRUBAKER, op. cit.) con la parte V del Vat. Pal. gr. 431 (metà di destra; fig. 16 in WEITZMANN, Joshua Roll). – Alla collega tirata in ballo al principio di questo *excursus* in forma di nota a piè di pagina devo anche le seguenti indicazioni relative a rappresentazioni dell'arcangelo Michele, le quali, sia pure molto frequenti nella decorazione di chiese dell'Europa orientale e in ambito greco nell'età postbizantina, non offrono in realtà spunti aggiuntivi per la problematica affrontata in questa sede: cfr. Smiljka GABELIĆ, Ciklus arhanđela u vizantijskoj umetnosti (Cycles of the Archangels in Byzantine Art). Beograd 1991 (cfr. spec. pp. 72-82); Smiljka GABELIĆ, Vizantijski i postvizantijski ciklusi arhanđela. Pregled spomenka (XI-XVIII vek) (Byzantine and Post-Byzantine Cycles of the

qui di fornire la necessaria dimostrazione, ossia che dovette essere il frammento di rotolo tardoantico, scoperto intorno al 950 e ormai recante soltanto la prima metà del Libro di Giosuè, a servire concretamente da fonte di ispirazione per la creazione delle miniature nel codice archetipo, interamente illustrato, degli Ottateuchi bizantini. Per economia si riduce nuovamente l'argomentazione all'analisi di un'unica scena, ossia alla partenza degli Israeliti in marcia verso il fiume Giordano [Fig. 2], relativamente al passo del testo dei Settanta che recita: «E Giosuè disse ai sacerdoti: “sollevate l'Arca del Signore e procedete in marcia davanti al Popolo”. E i sacerdoti sollevarono l'Arca dell'Alleanza e si incamminarono precedendo il Popolo». Esattamente questi versetti biblici si trovano illustrati nel Rotolo Vaticano: Giosuè avanza in testa al Popolo degli Israeliti, verso il quale egli guarda all'indietro in una accentuata rotazione del capo, facendo inoltre segno con la mano destra per indicare la direzione che la colonna deve prendere. Lo segue poi la massa degli Israeliti, accalcati l'uno vicino

Archangels [11th to 18th Century]. Corpus). Beograd 2004; Silas KUKIARES, Τα θαύματα-εμφανίσεις των αγγέλων και αρχαγγέλων στη μεταβυζαντινή τέχνη. Αθήνα 2006. Per non apparire ingrato, si rimandi almeno ad una immagine, presente in una chiesa dell'Europa dell'Est, che contiene la scena di Giosuè in atto di προσκύνησις dinanzi all'arcangelo (Michele): Adol'f Nikolaevič OVČINNIKOV, Suzdal'skie zlatye vrata (Golden Gates in Suzdal). Moskva 1978, fig. 126 (porta meridionale della chiesa Roždestvo Bogorodicy [Nativitas Mariae]; intorno al 1230).

all'altro, il cui corteo è suddiviso chiaramente in due gruppi: in primo piano gli armati, dei quali soltanto i primi tre fanti della schiera più avanzata (con elmi, scudi, spade e lance) sono riprodotti a figura piena, mentre dei soldati che procedono subito a ridosso sono visibili soltanto mezze figure oppure le calotte delle loro teste coperte dall'elmo; ancora più indietro sta la colonna del popolo sprovvisto di armi, pure riconoscibile ormai quasi esclusivamente dalle calotte delle teste ammassate l'una accanto all'altra. E davanti a tutti procedono, esattamente come richiede il testo biblico, i quattro sacerdoti che trasportano a spalla l'Arca dell'Alleanza. Tutti rivolgono lo sguardo nella direzione indicata in maniera imperiosa da Giosuè, ma con due eccezioni: innanzi tutto il primo soldato che marcia subito dietro a Giosuè, il quale si rivolge alla schiera dei militi armati, compattamente ammassata alle sue spalle. In lui si potrebbe vedere una sorta di comandante in seconda, con un grado sottostante a Giosuè. Tuttavia, la sua (mezza) rotazione del capo non costituisce la divergenza più netta rispetto alla normale direzione dello sguardo prescritta per il corteo di questa scena. Di gran lunga più appariscente risulta, all'interno del folto gruppo del popolo non armato, il penultimo personaggio [Fig. 24], il quale si gira completamente verso l'ultima figura: e quest'uomo, al quale è rivolta l'attenzione, regge un giavellotto, in un atteggiamento che lo distingue chiaramente dalle persone che lo circondano. Questo dettaglio – che, come ben s'intende, non trova alcuna corrispondenza nel testo biblico – si spiega in modo

del tutto naturale come un mero ‘arricchimento’ narrativo di questa scena ovvero come un’aggiunta alla maniera della pittura di genere. Nella figura del lanciere abbiamo qui dinanzi a noi uno dei due esploratori inviati in avanscoperta da Giosuè a Gerico ‘a fini di spionaggio’; questa spia ha appena raggiunto la colonna degli Israeliti messasi in marcia, e l’ultimo del corteo si rivolge al nuovo arrivato per salutarlo oppure per interrogarlo sulle avventure occorsegli a Gerico e durante la fuga dalla città: una situazione di dialogo assai ben congegnata e di per sé illuminante, illustrata in maniera fresca e realistica.

Una iconografia divergente in alcuni dettagli, che tradiscono anomalie esegetiche, è invece offerta dagli Ottateuchi bizantini, ovvero dal loro archetipo in forma di codice; la prima anomalia consiste nell’erronea suddivisione dell’immagine, per cui i quattro sacerdoti con l’Arca dell’Alleanza vengono tenuti isolati dall’esercito israelita e risultano collocati in una miniatura distinta [Fig. 25]⁶¹, dove questi ἱερεῖς Κυρίου hanno già raggiunto il Giordano, invece di procedere in marcia davanti agli Israeliti. La colonna del popolo si trova poi in un’ulteriore miniatura singola [Fig. 26]⁶²,

⁶¹ Qui dal cod. Vat. gr. 746, f. 443^r (tutti gli altri Ottateuchi bizantini recano una iconografia del tutto analoga; cfr. le figg. 1159 e 1161–1164 in WEITZMANN–BERNABÒ, *Octateuchs* II).

⁶² Qui dal cod. Vat. gr. 746, f. 442^v (per il cod. Cpl. Seragl. 8 [f. 476^v], così come per il cod. Smyrn. Evang. Schol. A. 1 [f. 222^r] e per il cod. Athous Vatop. 602 [f. 344^r] si vedano rispettivamente le figg. 1155, 1156 e 1158 in WEITZMANN–BERNABÒ, *Octateuchs* II).

laddove la ripartizione tra uomini armati e non armati viene sottolineata dal fatto che questi ultimi compaiono, per così dire, in un secondo registro, in una sorta di avvallamento compreso tra due alture. Si appunti ora l'attenzione sulle modifiche qui intervenute in quella 'situazione di dialogo' tra le due ultime figure del popolo nel Rotolo di Giosuè, la quale risultava ivi così spontanea e tanto efficacemente improntata alla pittura di genere: negli Ottateuchi questo 'siparietto' è inserito in più punti, sempre del tutto impropriamente, sia nella colonna di marcia dei fanti sia anche nel corteo separato del popolo israelita, perdendo in tal modo completamente il suo significato originario. Particolarmente corrotta appare l'iconografia del Vaticano greco 747 [Fig. 27], che invece Weitzmann considerava in generale come la migliore e la più genuina⁶³: prescindendo dal controsenso che

⁶³ Si consultino, proprio in riferimento alla scena or ora analizzata, le affermazioni di WEITZMANN, Joshua Roll 9: "Vat. gr. 747 excels all other copies in the intelligible rendering of the text" (relativamente alla scena intitolata "The pursuing of the Israelite spies"; peccato che Weitzmann non abbia tenuto conto di un dettaglio 'secondario', cioè che la scena della fuga delle spie da Gerico nel Rotolo Vaticano risulta chiaramente separata da quella dell'avvio della marcia verso il fiume Giordano attraverso il testo parafrasato dei Settanta, disposto in mezzo come una sorta di blocco) e "The clearest pictorialization of this passage is in Vat. gr. 747" (sulla scena "The arrival of the Priests with the Ark at the Jordan" – di un arrivo al fiume Giordano non si parla ancora nel testo di accompagnamento, il quale ultimo descrive in realtà in un primo momento solo la partenza verso il Giordano: cfr. la citazione qui sopra nel testo).

qui uomini armati sono mescolati tra la massa del popolo, lo stesso motivo dello ‘sguardo all’indietro’ è attestato in un luogo non idoneo, ossia nell’ultima figura dell’esercito israelita, tanto che ci si potrebbe qui scherzosamente domandare se quest’uomo non abbia piuttosto a che fare con la celebre opera teatrale di John Osborne “Look back in anger”.

Questo confronto risulta particolarmente adatto non soltanto a dimostrare la evidente superiorità dell’iconografia del Rotolo Vaticano, bensì anche a documentare la tesi secondo cui l’Ottateuco completamente illustrato, prodotto in forma di codice nella stessa epoca del Rotolo di Giosuè, poté basarsi soltanto sul frammento di rotolo tardoantico (ritrovato nel 950 circa) per la creazione di tutto l’apparato iconografico, vale a dire anche per quelle sezioni dell’Ottateuco che questo modello tardoantico a quell’epoca ormai non conteneva più; in altre parole, anche le nuove unità sceniche, presenti nel codice dell’Ottateuco allestito parallelamente al Rotolo Vaticano, furono improntate, sia pure con adattamenti e malintesi, al corredo di scene e motivi offerto nel lacerto di *volumen* tardoantico riscoperto in età macedone. Si osservi in particolare l’illustrazione relativa a *Nm* 24, 2-8 [Fig. 28]⁶⁴, sul contenuto della terza profezia di Balaam riguardante

⁶⁴ Qui dal cod. Vat. gr. 746, f. 357^v (per i codd. Vat. gr. 747 [f. 176^r], Cpl. Seragl. 8 [f. 368^r], Smyrn. Evang. Schol. A. 1 [f. 172^r] e Athous Vatop. 602 [f. 182^v] cfr. le rispettive figg. 1001-1003 e 1007 presso WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs* II).

l'esodo dall'Egitto: il Mosè che qui avanza precedendo gli Israeliti rappresenta, anche nella gestualità, l'esatta replica di Giosuè; l'Aronne che cammina dietro a Mosè corrisponde al 'comandante in seconda' dietro a Giosuè; e nella schiera del popolo in armi si ritrova nuovamente una 'situazione di dialogo', senza che in questo caso si possa oggettivamente fornire una spiegazione sulla resa, qui poco comprensibile, di un simile ampliamento nel senso di aggiunta alla maniera della pittura di genere, come invece è stato possibile proporre per la scena 'originale' presente nel Rotolo di Giosuè. E l'introduzione, ambigua e oscura in questo contesto, di un 'siparietto' in forma di dialogo tra gli uomini in marcia – un dialogo che possiede il suo corretto „Sitz im Leben“ soltanto nella versione del Rotolo Vaticano, correlata alla partenza degli Israeliti verso il Giordano – si riscontra in non poche altre miniature degli Ottateuchi bizantini; ne consegue che il loro capostipite comune, per tutte le soluzioni e gli esiti del soggetto iconografico della 'marcia', dovette far ricorso esclusivamente a quest'unico modello, ivi alterato in non pochi fraintendimenti e poi in certa misura standardizzato⁶⁵. Gli

⁶⁵ Indicativo (e sintomatico) risulta già solo il fatto che l'artista del codice-archetipo degli Ottateuchi bizantini miniati abbia fatto ricorso, nel caso dell'illustrazione di *Nm* 24, 2-8 (terza profezia di Balaam), ad una soluzione iconografica, vale a dire la 'scena di marcia', che appare piuttosto una forzatura in relazione al contenuto di questa profezia, giacché l'esodo degli Israeliti dall'Egitto risulta in tale frangente già un evento passato.

esempi di questo fenomeno potrebbero facilmente moltiplicarsi.

Ricapitolando, oltre all'allestimento di un' 'edizione in facsimile', che ci è ancora testimoniata nell'attuale Vaticano Palatino greco 431, e oltre agli influssi ad esempio sulla produzione artistica in avorio, la comparsa di un frammento di un rotolo tardoantico, ritrovato poco oltre il 950 e a quell'epoca contenente ormai solo la prima metà del Libro di Giosuè, fornì l'impulso, più o meno nei due decenni compresi tra il 955 ed il 975, anche all'ideazione di un progetto di lavoro inteso ad allestire, con i mezzi allora a disposizione, un codice contenente i primi otto libri dell'Antico Testamento e munito di un ciclo completo di illustrazioni. All'atto della realizzazione di queste miniature la principale fonte di ispirazione dovette essere costituita dal frammento di *volumen* tardoantico con la storia di Giosuè, dal quale furono ripresi anche quegli sfondi ed elementi architettonici mobili di effetto prospettico utilmente sfruttabili e recuperabili anche nella rappresentazione figurata di eventi riportati in altri libri dell'Ottateuco. Di certo, come ha giustamente osservato ad esempio John Lowden, furono impiegate anche altre fonti ad integrazione del modello principale, come ad esempio un ciclo assai schematico della Genesi, oppure ancora un manoscritto illustrato della Χριστιανική τοπογραφία di Cosma Indicopleuste⁶⁶; secondariamente si poté anche avere

⁶⁶ Cfr. LOWDEN, Octateuchs 86-95.

un modello contenente per singoli casi specifici una soluzione figurativa divenuta in qualche modo ‘canonica’ e stereotipata, come ad esempio nel caso del Passaggio del Mar Rosso [Fig. 29]⁶⁷, in cui palmare risulta la vicinanza dell’iconografia attestata negli Ottateuchi miniati bizantini con quella del «Salterio di Parigi»⁶⁸, laddove naturalmente anche quest’ultimo copia qui un modello tardoantico, fatto, questo, che peraltro non è stato mai messo in discussione.

Possiamo ora tirare le fila e giungere alle conclusioni. Non è mai esistita una tradizione iconografica continua, la quale da un codice miniato completo dell’Ottateuco, risalente alla tarda Antichità cristiana e a sua volta con echi parziali da una preesistente illustrazione giudaica, avrebbe condotto *recta via* agli Ottateuchi miniati bizantini, come invece hanno sostenuto Kurt Weitzmann ovvero, sulla scia di quest’ultimo, Otto Mazal nonché più recentemente Massimo Bernabò. L’idea di un Ottateuco ad illustrazione completa vide la luce almeno due volte: in una prima occasione nella tarda Antichità, in forma di *volumen*, e poi poco oltre il 950 a Bisanzio e più specificamente

⁶⁷ Qui dal cod. Vat. gr. 746, f. 192^v (per gli altri Ottateuchi bizantini – cod. Vat. gr. 747 [f. 89^v], cod. Cpl. Seragl. 8 [f. 197^v] e cod. Smyrn. Evang. Schol. A. 1 [f. 81^v] – cfr. le figg. 704-706 in WEITZMANN-BERNABÒ, *Octateuchs* II).

⁶⁸ Cod. Paris. gr. 139, f. 419^v (assai frequentemente riprodotto: cfr. ad es. LOWDEN, *Octateuchs*, Abb. 137; vd. anche *ibid.*, fig. 138, l’iconografia sicuramente affine nel cod. Vat. Reg. gr. 1 [«Bibbia di Leone»], f. 46^v).

sulla base del frammento del rotolo tardoantico scoperto in quegli stessi anni. Le miniature del codice archetipo dell'Ottateuco prodotto in quell'epoca, le quali ci sono ancor oggi documentate da cinque manoscritti, costituiscono essenzialmente una creazione dell'età medio-bizantina e rispecchiano solo in maniera parziale e più spesso stentata tradizioni tardoantiche. Risulta perciò un esercizio del tutto vano il tentativo di ricostruire – da confronti fra gli Ottateuchi bizantini miniati oggi superstiti e manoscritti di lusso come la «Genesi di Vienna» ovvero la «Genesi Cotton» oppure anche cicli di mosaici come quelli di Santa Maria Maggiore a Roma – una recensione primitiva unitaria dell'illustrazione dell'Ottateuco, risalente alla tarda Antichità cristiana e caratterizzata dalla rielaborazione di prototipi di derivazione giudaica.

Bibliografia scelta

- ANDERSON, Seraglio Octateuch = Jeffrey C. ANDERSON, The Seraglio Octateuch and the Kokkinobaphos Master. *Dumbarton Oaks Papers* 36 (1982) 83-114.
- ANDERSON, Sheets = Jeffrey C. ANDERSON, voce Three Sheets from the Joshua Roll, in: The Glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era A. D. 843-1261, ed. Helen C. EVANS - William D. WIXOM. New York 1997, 238-240.
- BELTING-CAVALLO, Niketas = Hans BELTING - Guglielmo CAVALLO, Die Bibel des Niketas. Ein Werk der höfischen Buchkunst in Byzanz und sein antikes Vorbild. Wiesbaden 1979.
- BICK, Schreiber = Josef BICK, Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften (*Museion, Abhandlungen* I). Wien-Prag-Leipzig 1920.
- GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, Elfenbeinskulpturen I = Adolph GOLDSCHMIDT - Kurt WEITZMANN, Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen des X.-XIII. Jahrhunderts. Erster Band: Kästen. Berlin 1930 (1979).
- IPPEL, Josuarolle = Albert IPPEL (†), Die Josuarolle - Bestand, Gestalt und Zeit. *Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn und des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande* 158 (1958) 126-169.
- KECK, Iconography = Andrew S. KECK, Observations on the Iconography of Joshua. *Art Bulletin* 32 (1950) 267-274.
- KRESTEN, König von Gai = Otto KRESTEN, Die Hinrichtung des Königs von Gai (Jos. 8, 29). Der realienkundliche Beitrag des Skylitzes Matritensis zur Klärung eines ikono-

- graphischen Problems im Josua-Rotulus der Bibliotheca Apostolica Vaticana (Cod. Vat. Pal. gr. 431). *Anzeiger phil.-hist. Kl. Österr. Akad. Wiss.* 126 (1989 [1990]) 111-129.
- KRESTEN, Oktateuch-Probleme = Otto KRESTEN, Oktateuch-Probleme. Bemerkungen zu einer Neuerscheinung. *Byzantinische Zeitschrift* 85/85 (1991/1992) 501-511.
- KRESTEN, Parerga I = Otto KRESTEN, Parerga zur Ikonographie des Josua-Rotulus und der illuminierten byzantinischen Oktateuche I. Die „Grabstele“ von Jericho, in: *Novum Millennium. Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul SPECK, 19 December 1999*, edited by Claudia SODE - Sarolta TAKÁCS. Aldershot (et alibi) 2001, 185-212.
- KRESTEN, *voce* Giosuè = Otto KRESTEN, *voce* Giosuè, Rotulo di. *Enciclopedia dell'Arte medievale* 6 (1995) 643-645.
- LIETZMANN, Datierung = Hans LIETZMANN, Zur Datierung der Josuarolle, in: *Mittelalterliche Handschriften. Paläographische, kunsthistorische, literarische und bibliotheksgeschichtliche Untersuchungen. Festgabe zum 60. Geburtstag von Hermann DEGERING*, hrsg. von Aloys BÖMER - Joachim KIRCHNER. Leipzig 1926 (rist. Hildesheim 1973), 181-185 (citato secondo l'edizione originale; cfr. anche la ristampa in: Hans LIETZMANN, *Kleine Schriften I. Studien zur spätantiken Religionsgeschichte*, herausgegeben von Kurt ALAND [*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* 67]. Berlin 1958, 430-436).
- LOWDEN, Octateuchs = John LOWDEN, *The Octateuchs. A Study in Byzantine Manuscript Illumination*. University Park 1992.
- LOWDEN, Vatopedi Octateuch = John LOWDEN, *The Production of the Vatopedi Octateuch*. *Dumbarton Oaks Papers* 36 (1982) 115-126.
- MAZAL, Josua-Rolle = Otto MAZAL, Kommentar zu: Josua-Rolle. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat

- des Codex Vaticanus Palatinus graecus 431 der Bibliotheca Apostolica Vaticana (*Codices selecti* LXXVII*). Graz 1984.
- Rotulo = Il Rotulo di Giosuè. Codice Vaticano Palatino greco 431, riprodotto in fototipia e fotocromografia a cura della Biblioteca Vaticana, 2 voll. (*Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi* 5). Milano 1905.
- SCHAPIRO, Joshua Roll = Meyer SCHAPIRO, The Place of the Joshua Roll in Byzantine History. *Gazette des Beaux-Arts* 91 = per. 6, 35 (1949) 161-176 (utilizzato nella ristampa in: Meyer SCHAPIRO, Late Antique, Early Christian and Mediaeval Art. Selected Papers. New York 1979, 49-66).
- SCHREINER, Prachthandschrift = Peter SCHREINER, Die Prachthandschrift als Gebrauchsgegenstand: Theologische und wirtschaftsgeschichtliche Notizen auf dem Verso des Josua-Rotulus (Vat. Palat. gr. 431). *Anzeiger phil.-hist. Kl. Österr. Akad. Wiss.* 134 (1997-1999) 43-62.
- STEFEC, Epigramme = Rudolf STEFEC, Anmerkungen zu einigen handschriftlich überlieferten Epigrammen in epigraphischer Auszeichnungsmajuskel. *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 59 (2009) 203-212.
- TSELOS, Joshua Roll = Dimitri TSELOS, The Joshua Roll: Original or Copy? *The Art Bulletin* 32 (1950) 275-290.
- WANDER, *Ut Scriptura* = Steven H. WANDER, *Ut Scriptura, Pictura*. Word and Image in the Joshua Roll. Drawings of a Triumphal Column for Basil Lecapenus (a me accessibile soltanto in forma di stampa da file elettronico fornitomi dall'autore nel gennaio 2010 con l'avvertenza "U. S. copyright submission").
- WEITZMANN, Illustrations = Kurt WEITZMANN, Illustrations in Roll and Codex. A Study of the Origin and Method of Text Illustration (*Studies in Manuscript Illumination* 2). Princeton ²1970.

- WEITZMANN, Joshua Roll = Kurt WEITZMANN, The Joshua Roll. A Work of the Macedonian Renaissance (*Studies in Manuscript Illumination* 3). Princeton N. J. 1948.
- WEITZMANN-BERNABÒ, Octateuchs = Kurt WEITZMANN - Massimo BERNABÒ (with the collaboration of Rita TARASCONI), The Byzantine Octateuchs (*The Illustrations in the Manuscripts of the Septuagint* II), 2 voll. (Text/Plates). Princeton N. J. 1999.
- WEITZMANN-KESSLER, Dura Synagogue = Kurt WEITZMANN - Herbert L. KESSLER, The Frescoes of the Dura Synagogue and Christian Art (*Dumbarton Oaks Studies* XXVIII). Washington D. C. 1990.

Non si è potuto tenere conto in questa sede dei contributi pubblicati in: The Old Testament in Byzantium. Edited by Paul MAGDALINO - Robert NELSON (*Dumbarton Oaks Byzantine Symposia and Colloquia*). Washington D. C. 2010. Ciò vale più in particolare per gli studi di John LOWDEN (Illustrated Octateuch Manuscripts: A Byzantine Phenomenon) e Claudia RAPP (Old Testament Models for Emperors in Early Byzantium).

ILLUSTRAZIONI

Indice delle illustrazioni e referenze fotografiche

- Fig. 1** – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte* I (metà di sinistra) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 2 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di destra) e II (terzo di sinistra) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 3 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XV (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 4 – Cod. Vat. Ross. 169, f. 269^v (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 5 – Cod. Vat. Ross. 169, f. 269^v (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 6 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VII (dettaglio dal margine inferiore del foglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 7 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte X (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 8 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di sinistra, dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 9 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VII (metà di destra) e VIII (metà di sinistra) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 10 – Cod. Vat. gr. 746, f. 448^r (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 11 – Cod. Vat. gr. 747, f. 221^v (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 12 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VI (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 13 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte X (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 14 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XI (margine destro) e XII (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 15 – Cassetta eburnea, London, Victoria & Albert Museum (Inv. 265, 67) (riprod. da GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, *Elfenbeinskulpturen I*, tav. I, fig. 4).
Fig. 16 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte IV (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 17 – *Katholikon* di Hosios Lukas (lato Nord) (riprod. da Carolyn L. CONNOR, *Art and Miracles in Medieval Byzantium. The Crypt at Hosios Loukas and Its Frescoes*, Princeton/N. J. 1991, fig. 94).
Fig. 18 – Cod. Vat. gr. 747, f. 220^r (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 19 – Cod. Vat. gr. 746, f. 446^r (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 20 – Cod. Smyrn. Evang. Schol. A. 1, f. 224^r (dettaglio) (riprod. da Dirk-Christiaan HESSELIING, *Miniatures de l'Octateuque grec de Smyrne. Manuscrit de l'École Évangélique de Smyrne. Édition phototypique [Codices graeci et latini photographice depicti, Suppl. 6]*, Leiden 1909).
Fig. 21 – Cod. Cpl. Seragl. 8, f. 480^v (dettaglio) (foto Prof. Dr. Diether Roderich Reinsch, Berlin).
Fig. 22 – Cod. Athous Vatop. 602, f. 350^v (dettaglio) (© Pfarrer Dr. Paul Huber, Bern).
Fig. 23 – Cod. Vat. gr. 1613, p. 3 (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 24 – Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di destra) (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 25 – Cod. Vat. gr. 746, f. 443^r (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 26 – Cod. Vat. gr. 746, f. 442^v (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 27 – Cod. Vat. gr. 747, f. 218^r (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 28 – Cod. Vat. gr. 746, f. 357^v (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).
Fig. 29 – Cod. Vat. gr. 746, f. 192^v (dettaglio) (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

* La terminologia adottata in Weitzmann è “sheet”, in Mazal „Blatt“, nonché „Segment“ presso Schreiner.



Fig. 1 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di sinistra).

(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 2 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di destra) e II (terzo di sinistra).
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 3 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XV.
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)

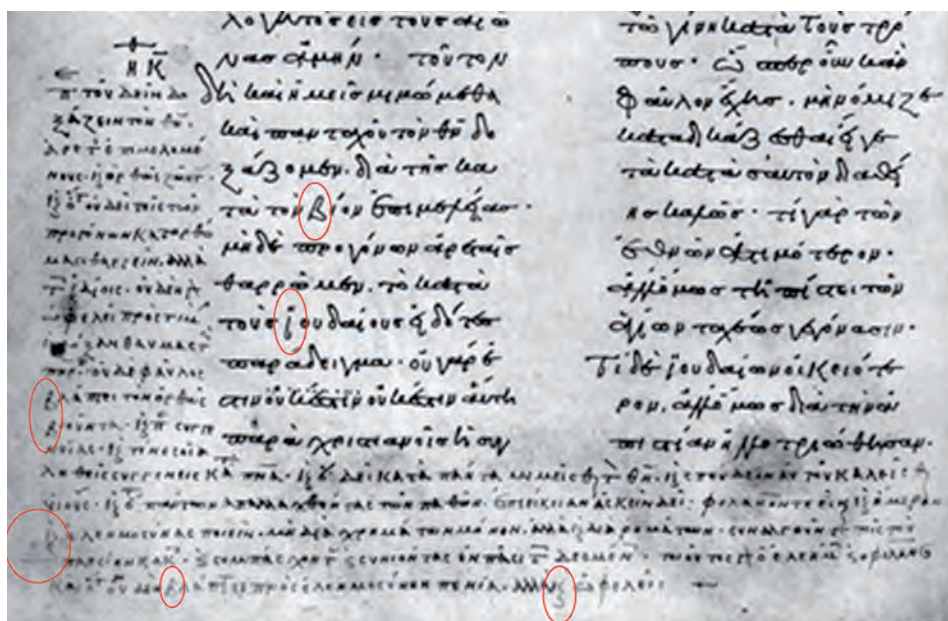


Fig. 5 - Cod. Vat. Ross. 169, f. 269^v (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)

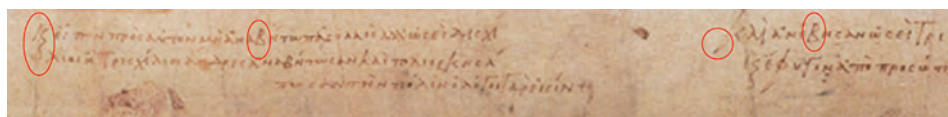


Fig. 6 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VII (dettaglio dal margine inferiore del foglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 7 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte X.
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)

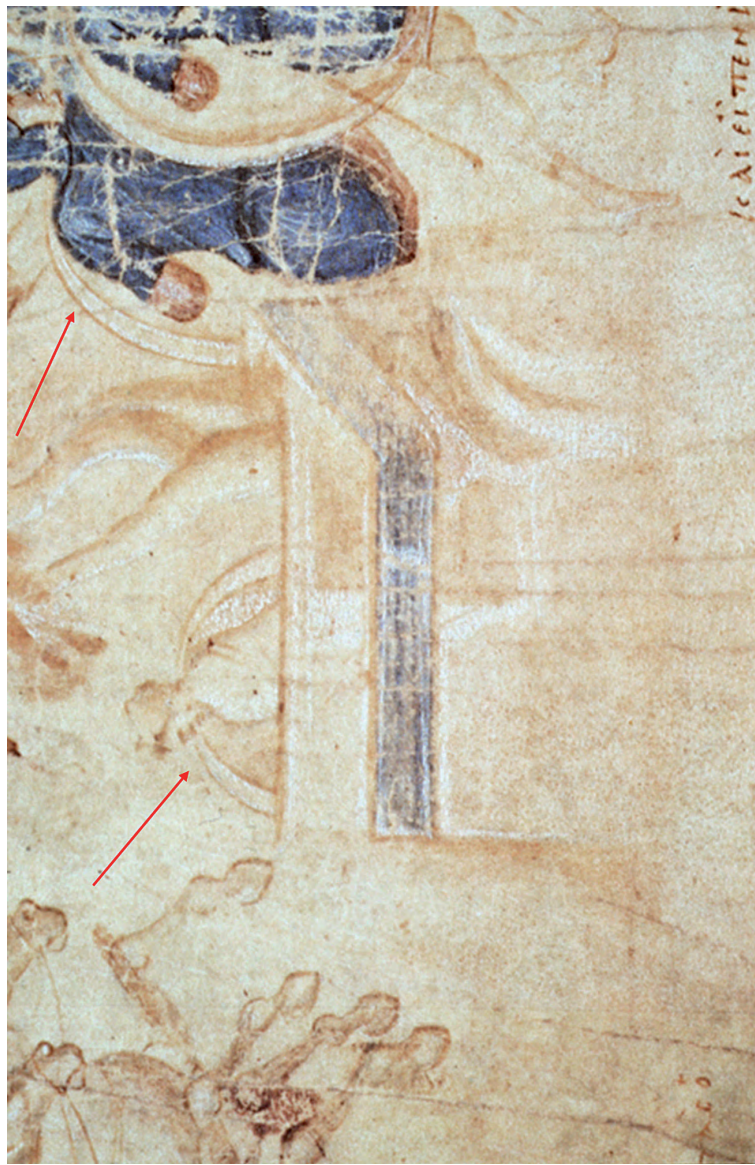


Fig. 8 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di sinistra, dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 9 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VII (metà di destra) e VIII (metà di sinistra).
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 10 - Cod. Vat. gr. 746, f. 448^r (dettaglio).

(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 12 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte VI (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)

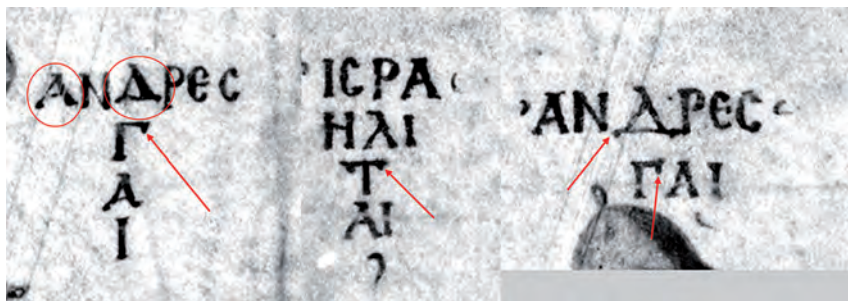


Fig. 13 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte X (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 14 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte XI (margine destro) e XII.
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 15 - Cassetta eburnea, London, Victoria & Albert Museum (Inv. 265, 67).
(riprod. da GOLDSCHMIDT-WEITZMANN, Elfenbeinskulpturen I, tav. I, fig. 4)



Fig. 16 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte IV.
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 17 - *Katholikon* di Hosios Lukas (lato Nord).
 (Riprod. da Carolyn L. CONNOR, *Art and Miracles in Medieval Byzantium. The Crypt at Hosios Loukas and Its Frescoes*. Princeton/N. J. 1991, fig. 94)



Fig. 18 - Cod. Vat. gr. 747, f. 220^v (dettaglio).
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 19 - Cod. Vat. gr. 746, f. 446^r (dettaglio).
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 20 - Cod. Smyrn. Evang. Schol. A. 1, f. 224^r (dettaglio).

(Riprod. da Dirk-Christiaan HESSELING, *Miniatures de l'Octateuque grec de Smyrne. Manuscrit de l'École Évangélique de Smyrne. Édition phototypique* [*Codices graeci et latini photographice depicti*, Suppl. 6]. Leiden 1909)



Fig. 21 - Cod. Cpl. Seragl. 8, f. 480^v (dettaglio).
(Foto Prof. Dr. Diether Roderich Reinsch, Berlin)



Fig. 22 - Cod. Athous Vatop. 602, f. 350^v (dettaglio).
(© Pfarrer Dr. Paul Huber, Bern)



Fig. 23 - Cod. Vat. gr. 1613, p. 3 (dettaglio).
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 24 - Cod. Vat. Pal. gr. 431, parte I (metà di destra) (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 26 - Cod. Vat. gr. 746, f. 442^v (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 27 - Cod. Vat. gr. 747, f. 218^r (dettaglio).
 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 28 - Cod. Vat. gr. 746, f. 357^v (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)



Fig. 29 - Cod. Vat. gr. 746, f. 192^v (dettaglio).
(© Biblioteca Apostolica Vaticana)

PUBBLICAZIONI DI OTTO KRESTEN

(monografie, cataloghi, edizioni; esclusi gli articoli):

Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil 2: Codices juridici. Codices medici. Von Herbert HUNGER, unter Mitarbeit von Otto KRESTEN (*Museion. Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek* N. F. IV/1, 2). Wien 1969, XIII e 126 pp. – Das Patriarchat von Konstantinopel im ausgehenden 16. Jahrhundert. Der Bericht des Leontios Eustratios im Cod. Tyb. MB 10: Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar (*Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 266/5). Wien 1970, 92 pp., 2 tavv. – Eine Sammlung von Konzilsakten aus dem Besitze des Kardinals Isidoros von Kiev (*Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 123). Wien 1976, 128 pp., 6 tavv. – Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil 3/1: Codices theologici 1-100. Von Herbert HUNGER und Otto KRESTEN (*Museion. Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek* N. F. IV/1, 3, 1). Wien 1976, XVIII e 219 pp. – Das Register des Patriarchats von Konstantinopel. 1. Teil: Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1315-1331. Herausgegeben von Herbert HUNGER und Otto KRESTEN (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae* XIX/1, *Series Vindobonensis*). Wien 1981, 624 pp., 10 tavv. – Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil 3/2: Codices theologici 101-200. Von Herbert HUNGER und Otto KRESTEN unter Mitarbeit von Christian HANNICK (*Museion. Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek* N. F. IV/1, 3, 2). Wien 1984, XXI e 540 pp. – Das Register des Patriarchats von Konstantinopel. 2. Teil: Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1337-1350. Herausgegeben von Herbert HUNGER und Otto KRESTEN (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae* XIX/2, *Series Vindobonensis*). Wien 1995, 519 pp., 13 tavv. – Samtherrschaft, Legitimationsprinzip und kaiserlicher Urkundentitel in

Byzanz in der ersten Hälfte des 10. Jahrhunderts (*Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 630). Wien 1995, 87 pp. – Studien zum Patriarchatsregister von Konstantinopel II (*Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 647). Wien 1997, 218 pp. – „Staatsempfänge“ im Kaiserpalast von Konstantinopel um die Mitte des 10. Jahrhunderts. Beobachtungen zu Kapitel II 15 des sogenannten „Zeremonienbuchs“ (*Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 670). Wien 2000, 61 pp. – Die Beziehungen zwischen den Patriarchaten von Konstantinopel und Antiocheia unter Kallistos I. und Philotheos Kokkinos im Spiegel des Patriarchatsregisters von Konstantinopel (*Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse der Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz*, Jg. 2000, Nr. 6). Stuttgart 2000, 87 pp. – Das Register des Patriarchats von Konstantinopel. 3. Teil: Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1350-1363. Herausgegeben von Johannes KODER, Martin HINTERBERGER und Otto KRESTEN (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae* XIX/3, *Series Vindobonensis*). Wien 2001, 609 pp., 8 tavv.



Finito di stampare nel mese di settembre 2010
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)



Otto Kresten, nato a Vienna nel 1943 ha compiuto negli anni 1961-1967 gli studi universitari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Vienna dove ha scelto i seguenti ambiti disciplinari: bizantinistica, storia antica, storia medievale, storia austriaca, filologia classica e storia dell'arte. Ha inoltre frequentato il 50° corso di formazione dell'Institut für österreichische Geschichtsforschung ed il 29 novembre 1967 ha conseguito (sub auspiciis praesidentis rei publicae) il titolo di Doctor Philosophiae presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Vienna. Dal primo Gennaio 1968 ha ricoperto l'incarico di assistente universitario presso l'Istituto di Bizantinistica dell'Università di Vienna; dal primo marzo 1972 ha assunto incarichi di insegnamento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Salisburgo e presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Vienna; il 28 aprile 1977 ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento universitario per il gruppo disciplinare di Civiltà bizantina presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Vienna; il primo aprile 1981 è stato nominato Professore straordinario per il settore di Civiltà bizantina presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Vienna; dal primo marzo 1982 fino al 28 febbraio 1999 è stato Direttore dell'Istituto Storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma e dal primo aprile 1985 fino al 31 marzo 1987 Presidente dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma; dal 14 novembre 1990 è Presidente della Commissione per lo studio della cultura scritta e libraria nel Medioevo dell'Accademia Austriaca delle Scienze; dal primo marzo 1999 fino al 30 settembre 2008 è stato Professore universitario presso l'Istituto di Bizantinistica e Neogrecistica della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Vienna; dal 24 gennaio 2003 è Vice-Presidente della Commissione editoriale per le pubblicazioni dell'Accademia Austriaca delle Scienze.

È socio corrispondente dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici di Palermo (1977), membro del Comité International de Paléographie grecque (1981), socio corrispondente (1983) e poi (1993) socio ordinario della Classe di Scienze storiche e filosofiche dell'Accademia Austriaca delle Scienze, socio straniero della Società Dalmata di Storia Patria in Roma (1987), membro della Commission Internationale de Diplomatique (1993), socio corrispondente della Classe di Scienze umane e sociali dell'Accademia delle Scienze e di Letteratura di Magonza (1998), socio corrispondente della Classe di Scienze storiche e filosofiche dell'Accademia delle Scienze di Baviera (2000). Nel 2000 ha ottenuto la Grande Onorificenza al Merito della Repubblica Austriaca e dal 2003 è socio ordinario (non residente) della Classe di Lettere e Belle Arti dell'Accademia Pontaniana (Napoli).